ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

VII

con una sezione tematica su:

LA RICERCA ARCHEOLOGICA IN CAMPANIA:
NOVITÀ E PROBLEMI

Napoli 1985

UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di
Studi del Mondo
Classico e del
Mediterraneo
Antico
ISTITUTO

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Bruno d'Agostino, Carlo G. Franciosi, Augusto Fraschetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Werner Johannowsky, Mario Mazza, Enrica Pozzi

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

B. d'Agostino, Achille e Troilo: immagini, testi e assonanze p. 1

C. Mossé, De l'ostracisme aux procès politique: le fonctionnement de la vie politique à Athènes » 9

M. L. Napolitano, Donne spartane e τεκνοποιία » 19

La ricerca archeologica in Campania: novità e problemi

C. A. Fiammenghi, Agropoli: primi saggi di scavo nell'area del Castello, con appendice: I materiali protostorici (F. Arcuri) » 53

S. De Caro, Nuove indagini sulle fortificazioni di Pompei » 75

W. Johannowsky, Corredo tombale da Buccino con punta di freccia « scitica » » 115

E. Greco, *Forum duplex.* Appunti per lo studio delle *agorai* di Neapolis in Campania » 125

G. Prisco, Considerazioni su una tomba femminile da Avella, con appendice: Analisi antropologica (F. Mallegni - E. Navari Padroni) » 137

Attività di scavo del Dipartimento

A. M. D'Onofrio e altri, Interventi di scavo a Napoli nell'area del Primo Policlinico: il saggio D1. Relazione preliminare » 155

Attività del dottorato di ricerca in Archeologia

A. M. D'Onofrio, Ricerca sul tema « *Kouroi* e stele: iconografia e ideologia del monumento funerario arcaico in Attica » » 201

Recensioni

E. Greco: *Megara Hyblea 3. Guida agli scavi. Introduzione alla storia di una città coloniale d'Occidente* (G. Vallet - F. Villard - P. Auberson); *Dal neolitico all'era industriale nel territorio da Augusta a Siracusa* (G. Vallet - G. Voza) » 205

C. Tronchetti: *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche, 620-480 a.C.* (G. Ugas - R. Zucca) » 209

V. Amoretti: *L'Archeologia del Regime* (V. Bracco) » 219

N. Loreaux, 1981 = N. Loreaux, ' Le lit, la guerre ', in *L'Homme*, XXI (I) janv.-mars 1981, pp. 37-67.

H. Michell, 1964 = H. Michell, *Sparta*, Cambridge 1952, repr. 1964.

R. Missoni, 1984 = R. Missoni, ' Criteri eugenetici nel κόσμος licurgico ', in *Problemi di storia e cultura spartana* (Univ. di Macerata), Roma 1984, pp. 107-119.

F. Ollier, 1933 = F. Ollier, *Le mirage spartiate*, Paris 1933, vol. I.

F. Ollier, 1973 = F. Ollier, *Le mirage spartiate*, New York 1973, voll. I e II (I ed.: 1933, 1943).

Plutarco, *Le vite...* = Plutarco, *Le vite di Licurgo e di Numa*, a cura di M. Manfredini e L. Piccirilli, Vicenza 1980.

LA RICERCA ARCHEOLOGICA IN CAMPANIA

NOVITÀ E PROBLEMI

AGROPOLI:
PRIMI SAGGI DI SCAVO NELL'AREA DEL CASTELLO

Carla Antonella Fiammenghi

A mio padre

Nella primavera del 1982 il Comune di Agropoli otteneva un contributo regionale per condurre saggi di scavo, affidati alla Soprintendenza Archeologica di Salerno, nell'area del Castello « aragonese », sul promontorio dove è sito il centro storico e l'abitato moderno di Agropoli (I.G.M. F° 198 III S.O., fig. 3 e fig. 4,1) [1].

Caso purtroppo raro nella maggioranza di scavi d'emergenza che sono chiamate ad effettuare le soprintendenze archeologiche, con il finanziamento ottenuto si poteva finalmente iniziare l'indagine sistematica del sito che, per la sua posizione geografica a pochi chilometri a sud dell'antica città di Poseidonia (fig. 3), suscita da sempre l'interesse degli studiosi.

I due studi fondamentali su Agropoli sono l'articolo di P. Zancani Montuoro [2] che, già nel 1954, ubicava sul promontorio di Agropoli il tempio di Poseidon non ancora rinvenuto, se mai vi sia, a Poseidonia stessa e, più recentemente, quello di E. Greco [3] il quale, riesaminando analiticamente il noto passo di Strabone, V, 4, 13, sulle origini di Poseidonia, senza escludere con la sua l'ipotesi della Zancani,

[1] Colgo l'occasione per ringraziare l'allora Sindaco di Agropoli Dr. Pacifico, che ha seguito con interesse lo scavo, il Soprintendente Prof. W. Johannowsky che me ne ha affidato la cura e consentito la pubblicazione, l'arch. N. Dente, proprietario del Castello di Agropoli, gli assistenti sigg.ri G. Iorio e M. Garofalo, il geometra F. Pepe, gli operai tutti. Grata riconoscenza va anche al Prof. P. Cantalupo, senza il cui impegno presso il Comune di Agropoli questo scavo non si sarebbe fatto, ed ai ragazzi del Gruppo Archeologico « Agropoli » cui va il merito, insieme al loro organizzatore, di tenere sempre vivo l'interesse della Soprintendenza per quella zona. Un ultimo ringraziamento, doveroso, è per la popolazione di Agropoli ' alta '. La documentazione grafica dello scavo è stata curata dal sig. F. Marino, quella dei materiali dai sigg.ri R. Marino ed I. Cracas, le fotografie sono del sig. D. Braione, che pure ringrazio.

[2] P. Zancani, p. 165 ss.

[3] E. Greco, 1974/75, p. 104 ss. L'autore riprende il problema in *DialAr* 2, 1979, p. 51 ss.

colloca ad Agropoli il « teichos » dei Sibariti, identifica, cioè, con Agropoli il « fondaco » straboniano dei Sibariti che rappresenta la prima fase di quella che sarà la fondazione della colonia di Poseidonia.

Entrambi gli studiosi incentrano le loro ipotesi sulla rilettura delle fonti storiche (Lykophrone per la Zancani, Strabone, appunto, per Greco), non immuni dalla suggestione fornita dal toponimo stesso — Agropoli = acropolis —[4], ma dispongono di scarsi dati materiali[5], consistenti in frammenti ceramici e di statuette raccolti, in assenza di altre evidenze archeologiche, sul punto più alto del promontorio, l'area appunto del Castello che, in posizione dominante sul mare, ben si presterebbe ad ospitare un insediamento antico ed è l'unica, a tutt'oggi, preservata dal « boom » edilizio conseguente al dilatarsi dell'abitato moderno.

È interessante comunque notare come la gran parte del materiale archeologico esaminato e dalla Zancani e dal Greco sia relativamente « tarda » (frammenti di vasi a vernice nera e statuette ellenistiche) e del tutto simile al materiale indicato come « privato », proveniente dalla stessa zona (falde orientali del promontorio), che recentemente è stato pubblicato in fotografia da uno studioso agropolese, organizzatore del gruppo archeologico « Agropoli », prof. P. Cantalupo[6].

Tra gli oggetti segnalati nel volume che questi dedica alla storia della sua città — frammenti d'impasto[7], a vernice nera, ceramica lucana e testine fittili[8] —, figura, tuttavia, anche un aryballos corinzio che sarebbe, se possiamo credere all'autore, il primo esempio quasi intero (pur essendo, infatti, lacunoso all'orlo e al collo, si conserva pressocché integro il corpo sferico e si legge bene in fotografia la decorazione a linguette verniciate alla base del collo) di manufatto greco anteriore al V sec. a.C. rinvenuto sul Castello[9].

Ugualmente con cautela vanno considerati gli elementi architettonici — quattro lastre di travertino collocate nella piazza d'armi del Castello ed un rocchio di colonna scanalato giacente fra gli scogli a nord-est del promontorio, nelle adiacenze dell'insenatura della Vetosa — prodotti in fotografia[10].

[4] P. Zancani, p. 181; E. Greco, 1974/75, p. 108 e p. 109 n. 13.

[5] Non mi è stato possibile rintracciare nei depositi del Museo Nazionale di Paestum i « frammenti di statuette ellenistiche » segnalati dalla Zancani (p. 182), forse andati confusi con i materiali dei Santuari urbani.

[6] Cfr. P. Cantalupo.

[7] Anche il Greco aveva raccolto nell'area del Castello alcuni frammenti d'impasto: cfr. E. Greco, 1974/75, p. 110, fig. 2.

[8] I materiali fotografati nel libro del Cantalupo sono in parte raccolti nel costituendo antiquario di Agropoli. Tra questi, ho potuto esaminare direttamente i frammenti d'impasto, a vernice nera e quelli figurati, verosimilmente di fabbrica pestana. Non ricordo, tuttavia, nessuna delle testine fittili e dei frammenti di panneggio (foto 12 e 15 del Cantalupo) che non figurano neppure sull'inventario dell'antiquario stesso.

[9] Non abbiamo ritenuto opportuno soffermarci su un altro frammento segnalato come « arcaico » dal Cantalupo, pertinente al volto di una figura fittile che, appiattita in fotografia tra altri frammenti di statuette, non consente un'agevole lettura.

[10] P. Cantalupo, p. 24.

Se, infatti, le quattro lastre di travertino sono tutt'oggi visibili insieme ad altri blocchi di travertino reimpiegati nelle murature del Castello (anche se è difficile stabilirne l'originaria collocazione), il rocchio di colonna ci si limita a segnalarlo (ma con il beneficio dell'inventario!).

Lo scavo

L'area interessata dallo scavo è costituita da un appezzamento di terreno, sul lato orientale delle mura del Castello c.d. « aragonese »[11] (fig. 5), di proprietà dell'arch. N. Dente (F° 40, Part.lla 546 del Comune di Agropoli), coltivato a vigneto ed uliveto, scelto per i primi sondaggi archeologici perché, mai edificato (pur essendo per ampio tratto pressocché pianeggiante vi si ubica generalmente parte del fossato del Castello stesso), ha restituito la maggioranza dei materiali archeologici cui sopra si è fatto cenno[12].

In assenza di altre strutture a vista e nell'impossibilità di effettuare saggi in corrispondenza delle fondazioni delle mura esterne del Castello che, al momento dello scavo, erano in corso di restauro, sono stati tracciati due quadrati iniziali disposti sullo stesso asse nord-sud (Q. E5 S. III e Q. E2 S. II), al limite orientale della proprietà (sempre per non intralciare i lavori di restauro), distanti l'uno dall'altro m. 28, il cui scavo ha restituito una situazione stratigrafica non uniforme.

Se, infatti, nel Q. E5, più a nord, al di sotto di strati di terreno argilloso e ricco di pietre, rimescolati per la messa a coltura delle viti[13] — ancora a circa cm. 60 di profondità dal piano di campagna si rinveniva uno spezzone di palo ligneo infisso in una lente di bruciato, da mettere evidentemente in relazione con i sostegni delle viti sovrastanti — già a meno di un metro di profondità affiorava la roccia con un taglio che attraversa il saggio in senso est-ovest, stretto e poco profondo (cm. 45 di larghezza media per cm. 20 di profondità), riempito di terreno giallino sterile, nel Q. E2 S. II, poi allargato ad ovest (Q. D2 S. II) e a sud (QQ. D1 ed E1 S. II) in un unico saggio di m. 6×8, l'andamento stratigrafico si è rivelato più articolato ed interessante.

[11] Non è ancora stato effettuato uno studio approfondito sulle prime fasi di vita del Castello, che continua a chiamarsi « aragonese » o, più comunemente, « saraceno » per comodità e tradizione.

[12] La quadrettatura del sito si compone di quattro settori di m. 20 di lato, eccetto il quarto settore, più piccolo (m. 16 x 20), suddivisi ciascuno in 25 quadrati di m. 4 di lato numerati e distinti secondo il consueto sistema di ascisse e ordinate. Il picchetto di quota 0 è stato posto sul punto più alto della vigna e viene pressocché a coincidere con il punto di quota di m. 71,40 sul livello del mare indicato nel Foglio I.G.M. Le quote prese nel corso dello scavo sono tutte, quindi, in positivo.

[13] Se, come rileva il Greco, la zona non è sottoposta a lavori agricoli intensivi, la coltura della vite, forse non sempre continua per le vicissitudini subite dal Castello, vi è attestata almeno dal secolo scorso.

Qui almeno tre strati di terreno di accumulo, ampiamente inquinati dai lavori agricoli, contraddistinti da un terreno giallino, argilloso, molto ricco di pietre, non dissimile da quello del Q. E5 S. III, e non sempre nettamente distinguibili tra di essi laddove la naturale pendenza del terreno, in origine molto più in declivio, è stata lentamente livellata dalla naturale crescita dei suoli, si sovrapponevano ad una sorta di massicciata di grosse pietre, scaricate abbastanza uniformemente per tutta l'ampiezza del saggio (figg. 4,2 e 7,1).

Tra le pietre era pressocché assente il materiale, che pure si era rinvenuto in abbondanza, anche se scarsamente indicativo (frammenti a vernice nera associati a ceramica medievale e moderna, nonché una moneta d'argento di Velia rinvenuta nel secondo strato del Q. D1), negli strati superiori [14].

Al di sotto della « massicciata », a circa m. 2 di profondità dal piano di campagna, appariva uno spesso strato di terreno marrone scuro, sabbioso, più profondo nei settori orientale e meridionale del saggio, per l'inclinarsi del piano roccioso, che includeva una serie di scarichi, apparentemente in successione, consistenti in pietre — anche schegge di travertino —, tegole e materiali ceramici variamente databili dalla fine del IV sec. a.C. al Bronzo finale (fig. 6).

Lo scavo completo del V strato, organizzato per tagli, ha in realtà dimostrato che si trattava di un unico grande scarico, legato ad una diversa sistemazione dell'area in epoca posteriore al IV sec. a.C. [15]. Tra i materiali, particolarmente numerosi i frammenti di ceramica a fasce di tipo ionico, scaricati insieme a frammenti d'impasto, ceramica corinzia, anfore commerciali schiacciate dalle pietre (fig. 4,3), elementi architettonici arcaici e due testine fittili elmate di IV sec. a.C.

Se il materiale d'impasto si faceva più abbondante laddove, scendendo in profondità, il terreno era nuovamente più chiaro a contatto con la falda di roccia, non di meno vi si rinvenivano associati materiali più recenti, la cui giacitura al momento del rinvenimento (frammenti di coppe « ioniche » tra grossi frammenti di fornelli) fa inequivocabilmente escludere l'ipotesi di infiltrazioni sporadiche.

Lo scavo, interrotto per esaurimento di fondi, non ha permesso di raggiungere, se non nei punti in cui questo era più alto, il banco roccioso né, quindi, di completare la documentazione grafica del saggio, la cui esplorazione si auspica di esaurire nel prossimo futuro.

[14] Contrariamente a quanto ci si aspettava, come ha notato la Dott.ssa M. A. Iannelli, della Soprintendenza Archeologica di Salerno, cui ho mostrato i materiali, pochi sono i frammenti di ceramica medievale rinvenuti nel corso dello scavo, di cui i più antichi databili al XIII sec. d.C. e la maggior parte del XIV sec. d.C. Manca completamente una qualsiasi documentazione altomedievale e, per le epoche successive che pure ad Agropoli sono testimoniate, è del tutto assente la ceramica importata (per es. ceramica araba).

[15] Una conferma a quanto osservato al momento dello scavo è venuta nella fase del restauro del materiale, con la constatazione che frammenti rinvenuti a profondità differenti erano pertinenti ad uno stesso pezzo.

I MATERIALI

Nell'impossibilità di dare in questa sede l'edizione filologica dei materiali, attualmente ancora in corso di restauro [16], rinvenuti in cospicuo numero nello scarico cui si è fatto cenno sopra e, quindi, non collocati in stratificazioni successive che ne consentano un più preciso inquadramento cronologico, riteniamo tuttavia doveroso, per il notevole interesse della maggior parte di essi, segnalarne le classi attestate, riservando al materiale d'impasto un capitolo a parte.

La numerazione assegnata ai singoli frammenti è legata ad un primo inventario di scavo che viene adottato per comodità in attesa di una sistemazione definitiva del materiale nella sua globalità nell'inventario generale.

Coppe con orlo « a filetti » (fig. 7,2)

Lo « scarico » del saggio nell'area del Castello ha restituito sette frammenti pertinenti ad orli e spalle di questo tipo di coppe, di cui solo due — nn. 5 e 7 — conservano l'attacco di un'ansa, ma non consentono, comunque, alcun preciso inquadramento tipologico nella nota classificazione Vallet-Villard [17]. Tutti i frammenti hanno orlo decorato da filettature a vernice diluita all'esterno, di diverso numero, da tre a sette, e spessore, e parete interna verniciata eccetto una sottile fascia risparmiata sotto il bordo; la spalla è risparmiata e decorata con una sottile filettatura all'attacco con l'orlo, quasi una prosecuzione della decorazione di esso. Gli orli sono svasati a profilo quasi rigido — nn. 2 e 7 — o, più comunemente, convesso, lo stacco tra orlo e spalla più o meno accentuato. Le argille, abbastanza compatte, sempre con mica, variano dal colore rosa pallido con tracce di ingubbiatura beige — nn. 4 e 7 — all'arancio rosato; un unico esemplare — n. 3 — conserva un'argilla di colore nocciola che sembra dovuto più ad un difetto di cottura che non al colore naturale della pasta. La vernice, infine, non è mai brillante, ma bruno-violacea opaca, in gran parte evanida per le filettature, spesso abrasa all'interno; è, comunque, stesa con pennellature diluite e, per gli esemplari che conservano l'attacco dell'ansa, con sbavature.

Nella frammentarietà delle coppe di Agropoli le argille e le vernici sembrerebbero far escludere per esse l'ipotesi di prodotti d'importazione greco-orientale e, in mancanza di confronti diretti nell'area poseidoniate [18], ci inducono a ricercarne i centri di produzione sulla costa ionica. Qui, infatti, i recenti ritrovamenti di fornaci con scarichi di materiali arcaici a Metaponto [19] e a Siris [20] hanno aperto un capitolo nuovo sul problema della fabbricazione di questi materiali di tipo « ionico » presso officine locali, meglio documentate per le posteriori coppe ioniche di tipo B 2 [21]. Se, tuttavia, le coppe con orlo « a filetti » e spalla rispamiata sono

[16] Il restauro dei materiali è curato dagli Operatori Tecnici sigg.ri A. Tirabasso e P. Stasi che ringrazio.

[17] Villard-Vallet, 1955, p. 14 ss.

[18] Sui materiali arcaici di Poseidonia cfr. E. Greco, 1981, pp. 57-66.

[19] F. D'Andria, 1975, p. 370 ss.

[20] D. Adamesteanu, in *La Magna Grecia nel mondo ellenistico*, in ' Atti del IX Convegno di Studi sulla Magna Grecia - Taranto 1969 ', pp. 236-237.

[21] D. Adamesteanu, in *Metaponto*, ' Atti del XIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia -

ben documentate a Metaponto e a Siris ed attribuite a produzioni locali [22], le analogie più stringenti per gli esemplari di Agropoli si hanno, a nostro avviso, con le coppe « a filetti » rinvenute a Sibari, anch'esse attribuite a produzioni locali e datate tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C. [23].

Ceramica a fasce di tipo ionico (fig. 7,2 e fig. 8)

È il più cospicuo nucleo di materiali arcaici rinvenuti. Tra essi si segnalano due frammenti di coppe — nn. 12 e 21 — l'una in argilla giallino-rosata molto fine, l'altra in argilla arancio-rosata, entrambe con fascia risparmiata sulla spalla ed orlo verniciato come la parete interna eccetto una sottile fascia risparmiata sotto il bordo, riconducibili alla forma B 1 Vallet-Villard [24]. Più numerosi i frammenti di coppe « ioniche » del tipo B 2 [25] per i quali valgono considerazioni analoghe a quelle fatte per le coppe con orlo « a filetti »: le argille rosate o arancio rosate, farinose, e le vernici, abbastanza brillanti, ma diluite e facili a staccarsi fanno ipotizzare per essi un'attribuzione a fabbriche « locali » nelle varie accezioni che questo termine va oggi assumendo in associazione a questa classe di materiali [26]. Infatti, se per alcuni dei frammenti di Agropoli non è da escludere una provenienza da Elea — nn. 9, 10, 11 — dove si conosce una produzione locale [27], non va dimenticato quanto è stato segnalato in tal senso per l'ancor più vicina Poseidonia che, accanto a coppe « ioniche » d'importazione, restituisce altrettante coppe di incerta attribuzione [28] il cui studio, tutto ancora da compiersi, potrà fornirci maggiori dati per l'inquadramento dei frammenti di Agropoli [29]. In quest'ottica si vedano anche i frammenti nn. 13, 14 e 16 di cui i primi due sono totalmente acromi [30], contraddistinti da un'argilla porosa, micacea, con minuti inclusi, arancio chiaro per il n. 13 e rosa arancio per il n. 14, ed il terzo è malcotto (colore bruno-nerastro per argilla e vernice) e deformato. Un altro frammento — n. 15 — troppo lacunoso per qualsiasi discorso di forma e classificazione (conserva vernice rossastra sulla parete interna), ha un ϟ sinistrorso graffito sulla spalla.

Tra le forme aperte segnaliamo ancora il frammento n. 17 pertinente alla spalla (di cui si conserva la risega di stacco con l'orlo) con ansa verosimilmente di una skyphos a labbro [31] che, come gli esemplari prodotti a Metaponto, ha difetti di cottura (l'argilla è infatti arancio vivo nella parte superiore esterna, grigiastra nella metà inferiore e all'interno e la vernice nera opaca è parzialmente diluita e arrossata con colature sull'ansa) ben evidenziati dalla superfice a bollicine; due frammenti di coppette — nn. 31 e 32 — di tipo monoansato ampiamente diffuso nel corso del VI sec. a.C. [32], un frammento d'orlo di cratere — n. 27 — verniciato all'interno, con fascia ondulata lungo l'orlo [33].

Tra le forme chiuse, sempre molto lacunose, numerosi sono i frammenti di orli e pareti di hydriai di tipo coloniale — nn. 22, 23, 24, 26, verosimilmente anche il 29 — ampiamente documentate anche a Poseidonia [34] con datazione tra la seconda metà del VI sec. a.C. ed i decenni iniziali del V sec. a.C., ma diffuse in tutto il mondo magno-greco [35]. I frammenti di Agropoli sono in argilla che va dal colore arancio vivo — n. 22 — al rosa nocciola con nucleo grigio — nn. 23, 24, 29 — (il n. 24 presenta delle avvampature sulla parete esterna) e numerose scaglie di mica; la vernice è bruno-nerastra opaca, stesa a pennellate molto diluite, in qualche caso arrossata — n. 29 —. Un altro frammento di vaso chiuso — n. 25 —, in argilla rosa nocciola simile a quella dei frammenti di cui sopra, con tracce di ingubbiatura avorio, ha decorazione a fasce e filetti a vernice bruno-rossastra [36].

Altri frammenti, sempre con decorazione a fasce, sono verosimilmente pertinenti a brocche o hydriai di dimensioni ridotte [37] ed un minutissimo frammento

Taranto 1973 ', p. 446; F. D'Andria, 1975, p. 372 (in particolare n. 10); D. Adamesteanu, *Metaponto*, Napoli 1973, p. 26, fig. 7.

22 E. Macnamara, pp. 321-25, fig. 110; B. Hänsel, p. 439, fig. 24; Adamesteanu-Dilthey, pp. 515-566, figg. 49, 50 e in particolare p. 524, n. 55.

23 A. Bedini, ' Sibari ', 1970, pp. 157-158 (con bibliografia generale), figg. 163, 164 e 165 e pp. 265-267, figg. 281, 282 e 283; ' Sibari ', 1974, pp. 531-32; P. Guzzo, 1978, pp. 123-130.

24 Villard-Vallet, 1955, pp. 23-27, fig. 4. Anche in questo caso si tratta di prodotti non importati. Cfr. inoltre E. Macnamara, p. 326, fig. 110 (in particolare i nn. 158, 159 e 160).

25 Villard-Vallet, 1955, tav. VI A, 1-3. Va notato che, tra i frammenti rinvenuti, il n. 11, pertinente alla sola vasca, ha fascia risparmiata sulla parete, particolare questo che ci consente una datazione almeno per esso dopo la metà del VI sec. a.C.: cfr. ' Sibari ', 1972, p. 102, fig. 103 e p. 110, n. 197.

26 Cfr. P. Guzzo, 1978, p. 124. Ampia bibliografia sulle coppe ioniche è raccolta da M. Cristofani Martelli in *CVA Gela* 2, p. 52.

27 Per le coppe ioniche eleati cfr. J. P. Morel, p. 146 e pp. 154-156; E. Greco, ' Velia e Palinuro. Problemi di topografia antica ', in *MélRome* 1, 1975, p. 102 e p. 103, n. 1; W. Johannowsky, ' Importazioni greco-orientali in Campania ', in *Les Céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Paris-Napoli 1978, p. 139; C. Bencivenga Trillmich, ' Resti di casa greca di età arcaica sull'acropoli di Elea ', in *MélRome* 1, 1983, pp. 417-448, fig. 14.

28 K. Kilian, in *Metropoli e colonie di Magna Grecia*, ' Atti del III Convegno di Studi sulla Magna Grecia - Taranto 1963 ', p. 295; J. De la Genière, 1968, pp. 194-197 e p. 225 ss.; E. Greco, 1981, p. 63.

29 Coppe « ioniche » da Poseidonia sono in *Poseidonia* 2, p. 87, fig. 59 (Edificio circolare), p. 141, fig. 68 (Heroon), p. 149 (plateia An). Si noti la varietà di argille e di vernici degli esemplari pubblicati.

30 Coppe completamente prive di vernice, considerate greco-coloniali, sono in J. De la Genière, ' Amendolara. La necropoli dell'uomo morto ', in *NSc* 1971, Tomo II, p. 456, figg. 21-22; P. Guzzo, 1981, p. 401, nn. 15 e 16 e p. 431.

31 F. D'Andria, 1975, pp. 372-73, figg. 13 e 26 (in particolare il n. 39), con relativa bibliografia; E. Macnamara, pp. 321-22 e pp. 327-328, figg. 109 e 111 (nnrr. 170, 171, 172 e 173).

32 Naumann-Neutsch, p. 112, tav. 15, 1-2; 18,1; 19,2; 69,5; R. Ross Holloway, *Satrianum*, bibliografia; E. Macnamara, pp. 321-22 e pp. 327-328, figg. 109 e 111 (nn. 170, 171, 172 e 173).

33 Cfr. genericamente Naumann-Neutsch, p. 148, tav. 50,1 dalla tomba XVIII.

34 E. Greco, 1981, p. 63; *Poseidonia 1*, pp. 19-20, fig. 41, n. 68; *Poseidonia* 2, pp. 90-91, fig. 59 (Edificio circolare), p. 142 (Heroon), p. 159, fig. 85 (Zona sud-ovest).

35 AA.VV., ' Sibari: saggi di scavo al Parco del Cavallo ', in *NSc* 1969, I Supp., p. 81, fig. 71; ' Sibari ', 1972, pp. 58-59, fig. 53; F. D'Andria, ' Le ceramiche arcaiche da Torre S. Sabina e gli approdi adriatici della Messapia ', in *Ricerche e Studi* IX, 1976, p. 41 ss.; Adamesteanu-Dilthey, pp. 546-47, figg. 26, 27 e 28.

36 Cfr. ' Sibari ', 1970, pp. 160-161, fig. 167; p. 209, fig. 192, n. 422; pp. 286-87, fig. 311, n. 276 e, in particolare per il n. 63 di Agropoli, pertinente verosimilmente ad un'anfora, cfr. ' Sibari ', 1974, p. 74, figg. 71, 142, n. 114.

37 Cfr. genericamente B. Hänsel, p. 458, fig. 36, n. 9 e p. 470, fig. 45, n. 4; J. du Plat Taylor, ' Metaponto II ', cit., pp. 344-345, fig. 121.

— n. 33 — con fascetta verniciata e tremuli, non dissimile dai precedenti per qualità di argilla e vernice, potrebbe essere pertinente ad una spalla di pisside sempre di produzione coloniale [38]. Un ultimo frammento — n. 28 — ad attestare la varietà tipologica dei materiali di Agropoli, potrebbe essere pertinente ad un thymiaterion [39], in argilla arancio rosata con nucleo grigio, verniciato a larghe fasce, in gran parte abrase, a vernice nera [40].

Ceramica corinzia

Pochi e scarsamente indicativi, data l'estrema lacunosità ed il cattivo stato di conservazione delle parti ornamentali, sono i frammenti — nn. 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42 — che definiamo genericamente « corinzi » senza, quindi, un più preciso inquadramento cronologico che sarebbe, certo, azzardato, se non l'ambito del VI sec. a.C.

Tra essi si distinguono due frammenti di coperchi di pissidi — nn. 34 e 35 — di cui il n. 34, meglio conservato, è singolare per la forma dove il più comune pomello da presa è sostituito da un breve bordino ad anello cui si salda un'ansa a cestello, e conserva una decorazione a scacchiera compresa tra fascette verniciate e filettature paonazze; quattro frammenti di pissidi, verosimilmente a corpo concavo — nn. 36 e 38 — e convesso — nn. 37 e 39 — di cui il n. 39 è l'unico in argilla arancio rosata con ingubbiatura giallina rispetto agli altri, tutti in argilla tipicamente corinzia [41].

Altre forme riconoscibili sono un frammento di aryballos — n. 40 — con tracce della decorazione a linguette su fasce a vernice diluita [42] e due frammenti di kotylai — nn. 41 e 42 — della cui decorazione si conserva solo qualche tratto graffito.

[38] Per le pissidi con decorazione a fasce dell'area poseidoniate, come per tutta questa classe di prodotti che si ispira a modelli greco-orientali, dati più precisi per un loro inquadramento tipologico e cronologico si avranno con la pubblicazione — auspicabile in tempi brevi — dei corredi della necropoli arcaica di Arcioni (Paestum) che, scavata sistematicamente negli anni 1976-1978, ne ha restituito numerosi esemplari.

[39] Cfr. O. C. Colburn, ' Torre del Mordillo. Scavi negli anni 1963-1966 e 1967 ', in *NSc* 1977, pp. 505-506, fig. 92 (P 112); E. Fabbricotti, ' Ruoti (PZ). Scavi in località Fontana Bona, 1972 ', in *NSc* 1979, p. 377 ss., figg. 32-33 e p. 410 ss. con ampia bibliografia; M. Tagliente, p. 29, tav. XXII, fig. 12.

[40] Una piccola annotazione sulla qualità delle argille e delle vernici e sulla cautela con cui si debba guardare ad esse per le singole attribuzioni va fatta quando, come nel caso di Agropoli, i materiali si rinvengono in terreni « acidi ». Si veda, ad esempio, lo stato di conservazione dei materiali rinvenuti nella necropoli di Palinuro, le cui argille e vernici, deteriorate appunto dall'acidità del terreno, sono state uniformate nel processo di consunzione al punto da far attribuire ad officine locali materiali verosimilmente attici per l'analogia delle argille con quelle dei prodotti indigeni (cfr. P. C. Sestieri, ' Osservazioni su alcune coppe a figure nere da Palinuro ', in *Bollettino di Storia dell'Arte* 1952, pp. 41-47). Ugualmente, i vasi pestani di IV sec. a.C. rinvenuti nelle necropoli del territorio, in base alle sole argille e vernici senza la guida dei criteri stilistici per le scene figurate, potrebbero essere attribuiti ad officine diverse.

[41] Cfr. E. Greco, 1981, p. 59.

[42] Non dissimile, quindi, da quello segnalato dal Cantalupo — v. infra —.

Bucchero (fig. 8)

Singolari per la rarità dei rinvenimenti di questo genere di materiali a sud del Sele [43] sono i frammenti 43, 44 e 45 in bucchero nero di tipo campano. Essi potrebbero essere pertinenti all'orlo — n. 43 —, alla vasca — n. 44 — e al piede — n. 45 — di uno stesso kantharos riconducibile alla forma Livadie 4 B generalmente datata tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. [44].

Anfore da trasporto (fig. 9)

È questo un altro significativo gruppo di materiali rinvenuti nello scarico, di cui viene data esemplicazione relativa agli orli, essendo i numerosi frammenti di pareti, ancora in corso di restauro, non componibili con essi e, comunque, molto lacunosi.

Un primo gruppo di frammenti è quello caratterizzato dagli orli ripiegati sottolineati da risega [45]. Nei frammenti 53, 54, 55, 56, 57 e 58 questi sono ingrossati esternamente, in qualche caso con la caratteristica fessura verticale a « goccia » in frattura — nn. 54 e 55 — e sottolineati da risega, ascrivibili alle anfore c. d. ionico-marsigliesi [46]. Nei frammenti di Agropoli va sottolineata la varietà di argille, vicine al tipico impasto marsigliese crema-rosato [47] solo nei frammenti 53 e 55; gli altri frammenti sono in argilla nocciola, rosata in frattura, farinosa, con piccoli inclusi biancastri — nn. 54 e 57 —, arancio rosata, porosa, con tracce d'ingubbiatura biancastra — n. 56 — e arancio vivo, farinosa, con piccoli inclusi — n. 58 —. Tutti hanno piccole scaglie di mica.

I restanti frammenti di questo gruppo — nn. 49, 50, 51 e 52 — hanno, come gli esemplari presi in esame dalla Slaska a Gravisca [48] labbro più corto dei precedenti, a cordone bombato sottolineato da listello piatto e, come fa notare la Slaska, appartengono ad una classe di anfore che mostrano strette affinità con quelle corinzie del tipo B della Koehler [49].

Anche qui argille non uniformi: affine quella dei frammenti 51 e 52, rosata, porosa, con grossi inclusi nerastri e tracce di ingubbiatura avorio; arancio vivo, sempre porosa con grossi inclusi quella del n. 49; rosa carico, farinosa, micacea e con piccoli inclusi biancastri quella del n. 50. Cronologicamente questo primo

[43] Sulla presenza del bucchero a Poseidonia stessa, peraltro scarsamente documentata, cfr. E. Greco, 1981, p. 60 e 62. Una coppetta carenata in bucchero nero proviene, inoltre, da una tomba del territorio poseidoniate il cui corredo è attualmente in corso di studio da parte della Dott.ssa M. Cipriani.

[44] C. Albore Livadie, ' Le bucchero nero en Campanie. Notes de typologie et de chronologie ', in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule Méridionale*, ' Actes de la Table Ronde d'Aix en Provence (21-23 mai 1975) ', Bruxelles 1979, p. 103, fig. 20.

[45] Cfr. M. Slaska, 1978, pp. 227-28.

[46] F. Villard, 1960, fig. 51, 3 e 4; *Idem*, ' Céramique ionienne et phocéenne en Occident ', in *ParPass* 1970, figg. 3 e 4; J. P. Morel, p. 152, fig. VI, 14-18; M. Slaska, 1982, pp. 354-59, figg. 1-2.

[47] M. Slaska, 1982, p. 355 gruppo a; O. Pancrazzi, p. 339; per l'area campana cfr. N. Di Sandro, ' Le anfore « massaliote » in Campania ', in *AION ArchStAnt* III 1981, pp. 49-53.

[48] M. Slaska, 1978, p. 228, figg. 21-23.

[49] M. Slaska, 1978, p. 228, n. 8 bis; *Idem* 1982, p. 359; C. G. Koehler, 1978, p. 236 ss.; *Idem* 1981, p. 452 ss.

gruppo sembra porsi per analogia con gli esemplari graviscani nella seconda metà del VI sec. a.C.

Un secondo gruppo di orli di anfore, qui esemplificato in due soli esemplari — nn. 59 e 60 — è quello ascrivibile alle anfore corinzie di tipo A Koehler [50]. Il n. 59 ha orlo pressocché diritto, il n. 60 leggermente obliquo a bordo sagomato; entrambi sono in argilla arancio chiaro con grossi inclusi nerastri, rosata in frattura per il n. 60, e possono datarsi ancora per la scarsa inclinazione dell'orlo tra la fine del VII sec. a.C. e gli inizi del VI sec. a.C. [51].

Due ultimi frammenti — nn. 64 e 65 —, isolati ma significativi, ci attestano la varietà tipologica delle anfore da trasporto presenti ad Agropoli. Il frammento n. 64, infatti, consistente in un breve tratto di parete, è pertinente ad un'anfora *à la brosse*, con datazione nella prima metà del VI sec. a.C. [52], il frammento n. 65, pertinente ad un tratto di parete con piede troncoconico che ha base d'appoggio piana e fondo interno leggermente concavo, può essere attribuito ad una anfora samia [53] della seconda metà del VI sec. a.C. [54].

Piatti ad orlo ingrossato (fig. 9)

Ne segnaliamo tre frammenti — nn. 67, 68 e 69 — relativi agli orli con breve tratto di parete, che sono ingrossati ed arrotondati nei frammenti 67 e 69, più accentuatamente distinto dalla vasca e a sezione pressocché triangolare nel n. 68. Le argille, porose e con grossi inclusi, variano dall'arancio rosato — n. 67 — all'arancio vivo — n. 68 — e al rosa nocciola — n. 69.

Si tratta di una classe di materiali attestata soprattutto nelle aree indigene [55]

[50] C. G. Koehler, 1978, p. 231 ss. e p. 232, fig. 1.

[51] Anfore corinzie di tipo A sono in F. D'Andria, 'Cavallino (Lecce): ceramica ed elementi architettonici arcaici', in *MélRome* 2, 1977, pp. 540-542, fig. 10; O. Pancrazzi, pp. 333-36, fig. 2.

[52] F. Villard, 1960, tav. 26, 3, 5 e 49; J. P. Morel, p. 152; M. Slaska, 1978, p. 230, tav. VII.

[53] V. R. Grace, 'Samian Amphoras', in *Hesperia* 1971, p. 52 ss.; M. Slaska, 1978, p. 227; N. Di Sandro, 'Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali greche in Campania tra l'VIII secolo ed il 273 a.C.', in *AION ArchStAnt* III 1981, pp. 1-14.

[54] Un notevole contributo allo studio delle anfore commerciali arcaiche può essere dato dalla pubblicazione di quelle rinvenute nella già citata necropoli arcaica di Arcioni (Paestum) — cfr. n. 38 —. Tra esse, tutte adattate ad enchytrismòi, si distinguono almeno tre anfore samie con piede identico a quello del frg. 65 di Agropoli, di cui quella rinvenuta nella tomba 308 conteneva al suo interno 8 vasetti miniaturistici, corinzi, tra cui un piccolo aryballos a quattro foglie, e un aryballos in bucchero nero. Per le altre categorie di anfore attestate anche ad Agropoli segnaliamo quella corinzia di tipo A Koehler dalla tomba 350, rinvenuta insieme ad una piccola coppa ionica B2 ed una coppetta skyphoide con orlo verniciato, verosimilmente locale, ed un'interessante anfora vicina per forma a quelle corinzie di tipo B Koehler — tomba 389 — priva di corredo accessorio, che, in argilla verdastra molto porosa, conservata quasi per intero, è completamente deformata nell'orlo e nel corpo per evidenti difetti di cottura. Se non mancano a Poseidonia numerosi esemplari di anfore ionico-marsigliesi — tra esse, una, inedita, dall'Heraion alla foce del Sele —, sono invece completamente assenti, almeno per quanto si conosce dalle necropoli e dai santuari, le anfore *à la brosse*.

[55] Naumann-Neutsch, tav. 9, 1-2 (tombe III e VIII), tav. 12,2 (tomba XVII), tav. 13,1 (tomba XVIII), tav. 17,2 (tomba XXVII), tav. 18,1 e 19,1 (tombe XXIX e XXV); G. Bailo Modesti, *Cairano nell'età arcaica*, Napoli 1980, p. 76, nn. 451-454; P. Guzzo, 1981, pp. 407-409, fig. 13 (nn. 89, 629, 310) e p. 432; M. Tagliente, p. 28 n. 33, tav. XXI, fig. 11.

[56] Piatti ad orlo ingrossato sono anche a Pontecagnano: cfr. B. D'Agostino, 'Pontecagnano', in *NSc* 1968, p. 174 e fig. 66, 12.

[57] V. Spinazzola, *Le arti decorative in Pompei e nel Museo Nazionale di Napoli*, Milano-Roma 1928, tavv. VIII-IX; F. Krauss, *Paestum. Die Griechischen Tempel*, Berlin 1972², fig. 20; M. Napoli, *Paestum*, 1970, fig. 24; altri frammenti di sima del tipo a baldacchino sono in *Poseidonia 1*, p. 17, figg. 32/66 e 34/65.

[58] D. Mertens, in *Metaponto*, 'Atti del XIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia - Taranto 1973', pp. 212-235; *Idem* in 'Metaponto I', cit., pp. 313-352.

[59] Per Crotone cfr. sempre D. Mertens in 'Atti del XXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia - Taranto 1983', in corso di stampa.

[60] I frammenti architettonici della c.d. Basilica di Poseidonia hanno, infatti, spessore e dimensioni maggiori rispetto a quelli di Agropoli.

[61] Per un discorso di inquadramento generale cfr. D. Mertens, 'Parallelismi strutturali nell'architettura della Magna Grecia e dell'Italia centrale in età arcaica', in *Attività archeologica in Basilicata 1964-1977*, 1980, pp. 37-82, in particolare p. 55 ss.; *Idem* in *Megale Hellas*, 'Atti del XXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia - Taranto 1981', pp. 117-126, in particolare tav. XIII C 4 e XXIV e.

che trova diffusione nel corso del VI sec. a.C., ma compare anche prima di quest'epoca [56].

Terrecotte architettoniche (fig. 9, fig. 10,1 e fig. 11,1-3)

Tra i numerosi frammenti di tegole rinvenuti nel saggio sul Castello è stato possibile individuare un frammento di tegola di gronda — n. 71 — e un frammento di geison con kymation dorico — n. 73 — pertinenti al rivestimento di un edificio di inequivocabile destinazione templare. Ad essi va aggiunto il frammento n. 72 che, rinvenuto nel corso dei restauri del Castello all'indomani della chiusura dello scavo, reimpiegato nelle fondazioni di uno degli ambienti medievali, si compone con gli altri due nella decorazione fittile di un tetto con sima del tipo a baldacchino, peculiare dell'architettura poseidoniate arcaica. Quest'ultimo elemento, infatti, meglio conservato degli altri, presenta l'attacco del gocciolatoio a testa leonina e parte dell'ornamento superiore in rosso e nero consistente in rosette a quattro petali, entro riquadri, alternate a meandri, che trova evidente confronto con le terrecotte architettoniche della c. d. Basilica di Poseidonia (fig. 10,2) [57].

Se l'architettura poseidoniate arcaica sembra aver influenzato quella metapontina — Tavole Palatine —[58] e, come è stato recentemente ipotizzato dal Mertens [59], maestranze poseidoniate lavorarono anche a Crotone — Santuario di Hera Lacinia —, è ancor più plausibile pensare ad esse per le terrecotte di Agropoli, pertinenti ad un tempio — ancora da ubicare — evidentemente non lontano dall'area dello scavo, di dimensioni ridotte rispetto alla Basilica a giudicare dal suo rivestimento [60], che potrebbe datarsi tra la metà e la fine del VI sec. a.C. [61].

Varia (fig. 11,4-5)

Tra gli altri oggetti rinvenuti nello scarico numerosi sono i pesi da telaio troncopiramidali ed unico è un oscillum a forma circolare. Segnaliamo, inoltre, due punte di frecce di bronzo a sezione triangolare con immanicatura a cannone — che conserva in entrambe tracce di fibra lignea — ed alette laterali allungate, alcune sottili verghe di bronzo ed un minuscolo pendaglietto, sempre in bronzo, a forma di ghianda.

Non tutto il materiale, comunque, si inquadra tra la fine del VII e nel corso del VI sec. a.C. La ceramica attica, infatti, pur se in scarsissima quantità, ci è documentata tra la fine del VI sec. e gli inizi del V sec. a.C. da un frammento d'orlo di kylix del tipo C del Bloesch [62], un frammento d'orlo di cup-skyphos, un piede di skyphos decorato nella parte interna da anelli concentrici di avanzato V sec. a.C. [63]. Più abbondante l'evidenza tra il IV sec. e gli inizi del III sec. a.C., documentata da alcuni frammenti a vernice nera non dissimili da quelli segnalati dal Greco e dal Cantalupo [64], tra cui un frammento di coppetta di un tipo ampiamente diffuso nell'area pestana nella seconda metà del IV secolo a.C. [65], frammenti di unguentari e, significative per l'interpretazione del sito almeno in quest'epoca, due testine fittili (fig. 11,4) raffiguranti Athena elmata, purtroppo molto lacunose, di sicura matrice pestana [66].

Segnaliamo, infine, per dovere di completezza, i due frammenti di età romana rinvenuti nello scarico, gli unici di tutto lo scavo. Si tratta di un frammento di anfora e quello di un piatto di terra sigillata chiara D [67].

Conclusioni

L'esame testè operato su una scelta dei materiali rinvenuti nel saggio sul Castello, in assenza totale di strutture, comporta, in sede di conclusioni, alcune osservazioni che non vogliono e non possono avere carattere esaustivo perché legate all'evidenza restituita da un saggio di m. 6×8 il cui ampliamento, auspicabile in un prossimo futuro, potrebbe completamente mutare il quadro che adesso si va tracciando.

Se le prime fasi di vita sul promontorio sono ben documentate dal materiale d'impasto, la cui lettura in chiave storica è resa agevole dalla quantità e dalla tipologia dei rinvenimenti, più problematica è l'interpretazione del sito per le

[62] Sparkes-Talcott, tav. 19.

[63] Sparkes-Talcott, tav. 16.

[64] E. Greco, 1974/75, p. 110.

[65] *Poseidonia* 2, p. 111, 135, fig. 60.

[66] Si tratta, infatti, di esemplari identici alle testine ellenistiche rinvenute in quantità a Poseidonia dal c. d. « Tempio di Cerere » (Athenaion). Esse, pertinenti ad un tipo che sembra esclusivo dell'area pestana, restano a tutt'oggi inedite. Cfr. genericamente M. Napoli, *Paestum*, 1970, fig. 33 (statuetta centrale).

[67] Tra la forma Lamboglia 53 e 55: cfr. N. Lamboglia, ' La sigillata chiara D (non decorata e decorata a stampo) ', in *RStLig* 1963, p. 197 e p. 202. Avanzato IV sec. d.C.

epoche successive, resa ancor più difficoltosa — lo ribadiamo — dall'esiguità dell'area esplorata.

Qui le prime testimonianze di rioccupazione dopo l'abbandono (?) dell'« insediamento » del Bronzo finale cominciano sullo scorcio del VII sec. a.C. con materiali esclusivamente greci o greco-coloniali, senza alcuna traccia evidente di presenze indigene, per proseguire poi nel corso del VI sec. a.C., epoca cui va ascritta la gran parte dei frammenti di argilla figulina rinvenuti nello scarico (coppe ioniche, ceramica corinzia, anfora *à la brosse*, anfore ionico-marsigliesi, ecc.). Accanto al materiale ceramico, tre terrecotte architettoniche di chiara destinazione templare.

Ad una prima interpretazione l'evidenza archeologica del saggio sul Castello sembrerebbe dare l'auspicato supporto dei dati materiali ad entrambi gli studi della Zancani e del Greco citati all'inizio di quest'articolo. Le coppe con orlo « a filetti », infatti, di probabile produzione sibarita, che non trovano alcun riscontro a Poseidonia, ben si inquadrerebbero nel discorso della fase iniziale della fondazione della città: il « teichos » dei Sibariti, appunto; d'altro canto la presenza di un tempio, testimoniata dalle terrecotte architettoniche, non potrebbe che avvalorare l'ipotesi della Zancani: ad Agropoli va ubicato il tempio di Poseidon.

E questi stessi dati ben si compendierebbero nella più recente interpretazione del Greco [68]: il tempio di Poseidon e, quindi, il culto del dio, sarebbe da attribuire alla prima generazione di coloni di Sibari che hanno installato il « teichos », in contrapposizione alla successiva ondata di coloni, gli « oikisthéntes », che fondano la città nel culto di Hera.

Ma, senza voler per questo escludere l'ipotesi del ruolo di Agropoli come scalo commerciale inserito nell'orbita sibarita [69], ed in tal senso andrebbe indagata l'area alla foce del fiume Testene dove si ubica generalmente il porto antico [70], l'analisi strettamente legata ai materiali rinvenuti sul promontorio ci restituisce un altro tipo di evidenza.

Se, nella lettura del passo di Strabone, il « teichos » dei Sabiriti e la fondazione vera e propria di Poseidonia appartengono a momenti diversi e successivi, i materiali greci o greco-coloniali rinvenuti ad Agropoli non sembrano di gran lunga anteriori a quelli più antichi rinvenuti nella città [71], anzi, siamo per entrambi sullo scorcio del VII sec. a.C. Le coppe con orlo « a filetti », inoltre (come le posteriori coppe ioniche), più che le testimonianze di una frequentazione a carattere emporico dei Sibariti del « teichos », possono essere interpretate come i vasi

[68] E. Greco, 1979, p. 51 ss.

[69] Cfr. per questo anche P. Guzzo, ' Vie istmiche della Sibaritide e commercio tirrenico ', in *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica*, ' Atti del seminario in memoria di Mario Napoli ', Salerno 1981, p. 35 ss.

[70] E. Greco, 1974/75, p. 111, in particolare n. 36.

[71] E. Greco, 1981, pp. 57-66.

[72] M. Torelli, ' Il Santuario greco di Gravisca ', in *ParPass* 32, 1977, pp. 398-458, in particolare p. 412.

potori legati ai riti di un santuario, che ha di per sé, quindi, carattere emporico (e le anfore commerciali ben si inseriscono in questo quadro con i loro contenuti offerti come decime alla divinità) [72] e che, come quello alla foce del Sele, nasce con la città e, tutelandone i commerci con la sua posizione arroccata sul mare, ne controlla i confini meridionali [73].

In tal senso qualche osservazione potrebbe farsi, ancora, sulla divinità venerata. Se i materiali arcaici non ci forniscono alcun indizio, le due testine fittili raffiguranti Athena elmata, di IV sec. a.C. — v. infra — ce ne testimoniano il culto almeno per questo periodo. D'altro canto, le numerose statuette ellenistiche rinvenute nell'area del Castello ben si legano al culto di una divinità femminile. Siamo, forse, di fronte ad un caso analogo a quello dell'Athenaion di Poseidonia dove l'identità della dea meglio si coglie negli ex voto, numerosissimi, di V e IV sec. a.C., che non nelle più generiche statuette arcaiche?

E Athena stessa, nel campo della mitologia greca, non ha un ruolo « marino » di guida al navigante nei perigli del mare, incarnati da Poseidon? [74]

Né va dimenticato, in analogia con la posizione sul mare del santuario di Agropoli, il non distante santuario marittimo di Punta della Campanella di cui ci parla Strabone [75] che pure è un Athenaion.

Questo discorso ci porterebbe lontano (il complicato rapporto tra Athena e Poseidon, infatti, potrebbe non escludere la coesistenza delle due divinità in uno stesso luogo di culto) [76] e preferiamo rimandarlo a quando avremo maggiori supporti materiali.

Le testimonianze di vita del santuario o, comunque, della frequentazione in età arcaica e classica — non molte, invero, per quest'epoca — sul promontorio di Agropoli si diradano fino a scomparire del tutto (ed anche in questo caso è sempre da verificare se si tratti di una lacuna casuale) nel corso del III sec. a.C., all'indomani della deduzione della colonia latina di Paestum del 273 a.C., secondo un modello che sembrerebbe comune a tutta l'area poseidoniate [77].

Né, negli strati superiori del saggio vi è testimonianza di materiali più recenti, se non frammenti medievali mescolati insieme a frammenti a vernice nera e moderni. Gli unici due frammenti romani, rinvenuti nello scarico e, quindi, verosimilmente infiltrati, ci testimoniano una scarsissima frequentazione in età imperiale e solo a partire dal IV sec. d.C. [78]. Dobbiamo, quindi, ritenere che la diversa sistemazione dell'area del Castello, abbandonata già nel III sec. a.C., con rimescolamento degli strati più antichi di cui non si aveva ormai più cognizione, e sistemazione in un unico scarico di materiali differenziati cronologicamente, sia avvenuta nel medioevo, quando la necessità di fortificare la zona con la costruzione del Castello stesso dovette indurre alla creazione di opere difensive, evidentemente anche un fossato, sul lato più esposto del promontorio, nel punto in cui esso si salda in dolce pendio alla terraferma e che è quello prescelto dallo scavo.

[73] Per il ruolo dei santuari extraurbani cfr. G. Vallet in *La città e il suo territorio*, ' Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia - Taranto 1967 ', p. 81 ss.

[74] M. Detienne, ' Le navire d'Athéna ', in *RHR* IV 1970, pp. 133-177.

[75] Strabo, I, 22 e V, 8, 247; P. Mingazzini - F. Pfister, *Surrentum*, Forma Italiae, 1946.

[76] È il caso di Capo Sunion, Rodi e della stessa Atene.

[77] E. Greco, ' Ricerche sulla chora poseidoniate; II « Paesaggio agrario » dalla fondazione della città alla fine del IV sec. a.C. ', in *DialAr* 2, 1979, pp. 6-26.

[78] Testimonianze di età romana ad Agropoli, tuttavia, non mancano (anche se inedite), ma in quest'epoca viene privilegiata la pianura (villa rustica di età tardo-repubblicana in località Madonna del Carmine) o, comunque, il litorale (villa di età imperiale di S. Marco di Agropoli).

Abbreviazioni supplementari:

Adamesteanu-Dilthey	= D. Adamesteanu - H. Dilthey, ' Siris. Nuovi contributi archeologici ', in *MélRome* 2, 1978, pp. 516-566.
P. Cantalupo	= P. Cantalupo, *Acropolis. Appunti per una storia del Cilento*, Agropoli 1981.
F. D'Andria, 1975	= F. D'Andria, ' Metaponto I. Scavi nella zona del Kerameikos. Fornace e scarico arcaico ', in *NSc* 1975, Supp., p. 370 ss.
J. De la Genière, 1968	= J. De la Genière, *Recherches sur l'Age du Fer en Italie Meridionale. Sala Consilina*, Napoli 1968.
E. Greco, 1974/75	E. Greco, ' Il « teichos » dei Sibariti e le origini di Poseidonia ', in *DialAr* VIII-1, 1974/75, p. 104 ss.
E. Greco, 1979	= E. Greco, ' Qualche riflessione ancora sulle origini di Poseidonia ', in *DialAr* 2, 1979, p. 51 ss.
E. Greco, 1981	= E. Greco, ' La ceramica arcaica di Poseidonia ', in *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica*, ' Atti del seminario in memoria di Mario Napoli ', Salerno 1981, pp. 57-66.
P. Guzzo, 1978	= P. Guzzo, ' Importazioni fittili greco-orientali sulla costa ionica d'Italia. Excursus II. Coppe così dette ioniche ', in *Les Céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, ' Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique n. 569 ', Paris-Napoli 1978, pp. 123-130.
P. Guzzo, 1981	= P. Guzzo, ' Scalea (CS). Loc. Petrosa. Scavo di una stratificazione alto-arcaica ', in *NSc* 1981, pp. 393-440.
B. Hänsel	= B. Hänsel, ' Policoro. Scavi eseguiti nell'area dell'acropoli di Eraclea negli anni 1965-1967 ', in *NSc* 1973, pp. 400-492.
C. G. Koehler, 1978	= C. G. Koehler, ' Evidence around the Mediterranean for Corinthian Export of Wine and Oil ', in *Proceedings of the Ninth Conference on Underwater Archaeology*, Austin 1978, p. 231 ss.
C. G. Koehler, 1981	= C. G. Koehler, ' Corinthian developments in the study of trade in the fifth century ', in *Hesperia* 4, 1981, pp. 449-458.
E. Macnamara	= E. Macnamara, ' Metaponto II. The Excavations at Cozzo Presepe (1969-1972) ', in *NSc* 1977, Supp., p. 321 ss.
J. P. Morel	= J. P. Morel, ' La céramique archaïque de Vélia et quelques problèmes connexes ', in *Simposio internacional de colonizaciones* (Barcelona-Ampurias 1971), pp. 139-147.
Naumann-Neutsch	= R. Naumann - B. Neutsch, *Palinuro. Ergebnisse der Ausgrabungen 2: Nekropole, Terrassenzone und Einzelfunde*, ' ErgH RM 4 ', Heidelberg 1960.

O. Pancrazzi = O. Pancrazzi, ' Pisa. Testimonianze di una rotta greca arcaica ', in *I Focei dall'Anatolia all'Oceano*, in *ParPass* 204-207, 1982, pp. 331-342.

Poseidonia 1 = E. Greco - D. Theodorescu, *Poseidonia-Paestum 1. La « Curia »*, Roma 1980.

Poseidonia 2 = AA.VV., *Poseidonia-Paestum 2*, Roma 1983.

' Sibari ', 1970 = AA.VV., ' Sibari: Scavi al Parco del Cavallo e agli Stombi ', in *NSc* 1970, III Supp.

' Sibari ', 1972 = AA.VV., ' Sibari: Scavi al Parco del Cavallo e agli Stombi ', in *NSc* 1972, Supp.

' Sibari ', 1974 = AA.VV., ' Sibari: Stombi 1972; Parco del Cavallo 1972; Prolungamento Strada 1972; Casa Bianca 1972 ', in *NSc* 1974, Supp.

M. Slaska, 1978 = M. Slaska, ' Gravisca. Le ceramiche comuni di produzione greco-orientale. Appendice ', in *Les Céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Paris-Napoli 1978, pp. 227-230.

M. Slaska, 1982 = M. Slaska, ' Anfore marsigliesi a Gravisca ', in *I Focei dall'Anatolia all'Oceano*, in *ParPass* 204-207, 1982, pp. 354-359.

Sparkes-Talcott = B. A. Sparkes - L. Talcott, *The Athenian Agora XII. Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries b.C.*, Princeton 1970.

M. Tagliente = M. Tagliente, ' Un'oinochoe in bucchero campano dalla necropoli di Chiaromonte (PZ) ', in *Studi in onore di Dinu Adamesteanu*, Galatina 1983, pp. 17-29.

Villard-Vallet, 1955 = F. Villard - G. Vallet, ' Megara Hyblaea V, Lampes du VII^e siècle et chronologie des coupes ioniennes ', in *MélRome* 67, 1955, p. 14 ss.

F. Villard, 1960 = F. Villard, *La céramique grecque de Marseille*, Paris 1960.

P. Zancani = P. Zancani Montuoro, ' Il Poseidonion di Poseidonia ', in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, XXIII 1954, p. 165 ss.

APPENDICE

I MATERIALI PROTOSTORICI *

Il saggio di scavo effettuato nell'estate 1982 sul promontorio di Agropoli ha confermato le precedenti notizie di rinvenimenti sporadici dal sito, assegnati genericamente ad età protostorica [1], contribuendo a precisarne la collocazione cronologica e culturale.

L'esame dei reperti fittili ha permesso di distinguere una ceramica fine comprendente sia forme aperte (tazze, ciotole, scodelle) sia forme chiuse (vasi con ornato a cordoni, dolii) e una serie di utensili domestici come fornelli, fuseruole e pesi da telaio. La ceramica fine è caratterizzata da un impasto variabile dal nero lucido all'arancio scuro, ricco di inclusi, al beige, povero di inclusi e, per pochi casi, da argilla figulina. La ceramica grossolana presenta invece esclusivamente un impasto di color arancio più o meno chiaro con grossi inclusi bruni e superficie lisciata a stecca; lo stesso tipo di impasto è utilizzato per i fornelli ed un peso da telaio.

Fra le tazze, nel cui ambito si nota una certa varietà di fogge, sono maggiormente rappresentate quelle con diametro massimo alla carena molto accentuata, parete a gola e labbro curvilineo (fig. 12,1); seguono le tazze con carena evidenziata da solcature oblique (cd. decorazione a turbante) e con parete lievemente concava e labbro appena accennato, anch'esse con diametro massimo alla carena (fig. 12,2). Isolata è invece la tazza carenata con parete lievemente bombata e labbro svasato, decorata da una bugnetta sulla carena (fig. 12,3). Sono ancora esemplari unici le due tazze carenate con breve colletto verticale, l'una con bugnetta sulla carena e l'altra, in argilla figulina, con tacche oblique sulla carena precedute da doppia solcatura orizzontale sul colletto (fig. 12,4-5). Le sole tre tazze a profilo arrotondato, di cui una decorata da bugnetta posta alla massima espansione e un'altra, conservante gli innesti dell'ansa verticale su labbro e corpo, variano

* Desidero vivamente ringraziare la Dott. C. A. Fiammenghi che mi ha permesso di partecipare allo scavo di Agropoli e alla sua edizione.

[1] E. Greco, ' Il Teichos dei Sibariti e le origini di Poseidonia ', in *DialAr* 1974-5, p. 110, fig. 2-a-b. R. R. Holloway, ' The development of the Italian Bronze Age: evidence from Trentinara and the Sele Valley ', in *JFA* 1978, p. 141 (segnala in particolare materiale di tipo appenninico ma con dati di rinvenimento poco attendibili). Altre segnalazioni di frammenti di impasto sono state indicate da chi scrive nella propria tesi di laurea: *Testimonianze archeologiche nel territorio di Agropoli* (Università di Salerno, 1981) e riprodotte in P. Cantalupo, *Acropolis: appunti per una storia del Cilento*, I, Agropoli 1981, p. 18 ss., foto 7. Segnalazioni di reperti dalla vicina punta S. Marco sono attribuite dal Marzocchella alla Tarda Età del Bronzo (A. Marzocchella, in *Rivista di Scienze Preistoriche* 1980, p. 392).

da un profilo meno sinuoso ad un profilo con curvatura più accentuata, che sembra tendere verso la foggia delle tazze a collo distinto, qui rappresentate da pochi frammenti, il più notevole dei quali offre una decorazione a pettine composta da banda orizzontale sul collo seguita, sul ventre, da motivi angolari associati a bugnette (fig. 12,6). Da inserire nell'ambito delle tazze e, probabilmente, fra quelle a collo distinto sono anche due frammenti decorati da fascia di linee orizzontali a falsa cordicella e da fascia di solcature orizzontali.

Le ciotole presentano corpo emisferico e labbro indistinto arrotondato o tagliato obliquamente verso l'interno. Ai due esemplari inornati di medie dimensioni, provvisti degli innesti dell'ansa verticale a bastoncello, si affianca un esemplare di piccole dimensioni ornato, presso l'orlo, da una fascia di solcature orizzontali con diramazione obliqua.

La scodella o scodellone risulta il tipo vascolare maggiormente rappresentato. La forma generale è costituita dal ventre teso, labbro rientrante, orlo arrotondato o tagliato obliquamente verso l'interno, spesso decorato da bugnetta verticale, che talvolta è spostata alla massima espansione dove è impostata l'ansa a bastoncello orizzontale sia liscio che tortile (fig. 12,7).

A questo tipo devono essere pertinenti i numerosi fondi piani o lievemente profilati rinvenuti nel corso dello scavo.

I vari frammenti di olle, nei pochi esemplari più completi, mostrano un labbro svasato con dente interno, breve collo troncoconico distinto dal ventre espanso oppure labbro svasato senza dente interno, direttamente collegato al ventre globoso. L'ansa, presente su alcuni frammenti, è a bastoncello verticale impostata sul labbro; in un caso l'attacco col labbro è evidenziato da una decorazione incisa formata da un riquadro campito da linee orizzontali. D'altro canto gli stessi labbri risultano spesso decorati: un esempio mostra delle solcature oblique sul bordo (cd. dec. a turbante), un altro una banda obliqua di solcature e la maggior parte motivi angolari eseguiti a pettine. Caso isolato è il frammento di labbro in argilla figulina decorato da denti di lupo incisi, campiti a tratti alterni. È presente inoltre un esemplare provvisto di ansa a nastro con i margini ingrossati.

Segnalo infine il particolare frammento di olla globulare, con labbro a tesa interna, decorato da motivi angolari e unito al ventre mediante doppio spigolo evidenziato da tacche oblique.

I vasi con ornato a cordone, d'impasto grossolano, risultano ripartibili in vasi tendenti al troncoconico, vasi cilindrici e olle ovoidi.

Mentre solo due frammenti sull'intera massa dei reperti rinvenuti recano il cordone digitato, tutti gli altri limitano la loro decorazione ad un cordone liscio corrente sotto il labbro e fornito di presa a linguetta, che talvolta, soprattutto nelle olle, diventa doppio formando, in un caso, un particolare motivo decorativo grazie al cordone inferiore che sale ad interrompere quello superiore (fig. 12,8). Si distingue per l'originalità della sintassi decorativa un piccolo gruppo di vasi troncoconici che presentano sotto il labbro il cordone liscio orizzontale munito di prese a linguetta o di protuberanze da cui si diramano cordoni lisci verticali ed obliqui (fig. 12,9; 13,10).

Altri complessi motivi decorativi sono offerti da un frammento di parete, recante un motivo raggiato con depressione circolare al centro, e da un frammento con due motivi angolari contrapposti, a triplo cordone liscio.

È infine da menzionare il vaso con listello interno, decorato esternamente da doppio cordone liscio orizzontale (fig. 12,12).

A questo gruppo di reperti sono pertinenti i fondi piani indistinti di medio spessore.

Molto ben rappresentate sono le anse a bastoncello orizzontale liscio seguite dagli esemplari tortili o con solcature oblique (fig. 13,13-14). Meno numerose sono quelle a sezione quadrangolare. La maggior parte è pertinente a scodelle con labbro rientrante e soli pochi esempi devono appartenere a recipienti di impasto grossolano. Da notare è il piccolo esemplare di ansa a bastoncello orizzontale decorato da due serie di tratti incisi convergenti (fig. 13,15).

Pertinenti invece a tazze sono le anse a bastoncello verticale sia liscio che tortile o con solcature orizzontali poste all'attacco col vaso (fig. 13,16-18).

Alcune di esse devono essere verosimilmente del tipo cd. a cappio.

Poco numerose sono le anse a nastro verticale con e senza margini ingrossati; fa spicco l'ansa decorata da motivo angolare marginato eseguito a pettine (fig. 13,19). Esemplari unici sono, invece, il becco-ansa (fig. 13,20), la sopraelevazione a pseudo paperella munita di ansa ad anello e associata a decorazione a falsa cordicella (fig. 13,21), la minuscola sopraelevazione a bastoncello verticale con bugnetta (fig. 13,22) e la grande sopraelevazione a bastoncello verticale con doppia ramificazione ripiegata ad angolo, bugnetta centrale ed ansa ad anello verticale alla base (fig. 13,23).

Le prese, relative ai vasi grossolani, sono abbastanza numerose. Alla usuale presa a linguetta fanno eccezione la presa quadrangolare insellata e quella a bugna conico-ricurva.

La tematica decorativa presente sui reperti vascolari illustrati viene confermata anche dai frammenti isolati. Per la ceramica fine si ha l'uso delle solcature oblique poste sul bordo del labbro di un'olla o sulla carena delle tazze. Anche i motivi angolari sono eseguiti a solcature sul labbro di un'olla. Ma più frequente sembra essere l'uso delle linee incise raggruppate in bande formanti motivi angolari semplici od anche marginati e con diramazione oblique. La regolarità della maggior parte delle incisioni fa presupporre l'utilizzo del pettine. In un solo caso questa sintassi decorativa è eseguita con doppia incisione monolineare (fig. 13,24-25).

Abbastanza frequente è l'uso della bugnetta posta alla carena o alla massima espansione di tazze e scodelle, anche contornata da motivi angolari a pettine come pure, su una parete di impasto grossolano, da linee oblique solcate.

Non manca inoltre la decorazione a falsa cordicella, limitata però a pochi esempi di ceramica fine.

Per i vasi con ornato a cordoni vale quanto già detto, sottolineando l'originalità del ristretto gruppo di vasi troncoconici a cordonatura complessa.

Sono molto numerosi i frammenti di diaframma e sostegni relativi ad almeno tre fornelli del tipo a piastra piana forata (tipo Delpino 5)[2] con bocca quadrangolare delimitata da doppio cordone liscio oppure da largo listello piatto.

Uno solo dei tre pesi da telaio d'impasto rinvenuti presenta una ricca decorazione a facce alterne: tre cerchi impressi verticali, e serie di file verticali di cuppelle negative, sui lati, e sulle basi segno ad X inciso con quattro cuppelle negative poste negli interspazi (fig. 13,11).

Le otto fuseruole restituite dallo scavo mostrano varie fogge: discoidale, piano-concava, piramidale, lenticolare (liscia o con costolature verticali), globulare-schiacciata e biconica (queste ultime solo costolate).

[2] F. Delpino, 'Fornelli fittili nell'età del Bronzo e del Ferro in Italia', in *Rivista di Scienze Preistoriche* 1969, 2, p. 316.

Sono da segnalare inoltre un frammento di grosso disco forato, a sezione rozzamente rettangolare, con ipotetica funzione di peso, e un cilindretto forato nel senso della lunghezza in corrispondenza dell'intersecarsi di due incisioni ad X.

È presente anche un esemplare di cuspide di freccia in selce rossastra con peduncolo ed alette, a ritocco bilaterale.

Premettendo che i limiti imposti dalla ristrettezza del saggio indagato, dalla natura del deposito, consistente in una discarica di materiale rimescolato con reperti di età storica, e dalla mancata ultimazione del restauro dei frammenti non permettono di trarre conclusioni definitive, è tuttavia possibile, alla luce dei materiali qui illustrati, assegnare l'evidenza di Agropoli all'età del Bronzo finale.

Sono infatti presenti elementi tipici della facies protovillanoviana, quali le tazze a carena accentuata decorata da solcature oblique e accompagnate da anse sopraelevate a cappio, da anse tortili o con solcature oblique e orizzontali, le scodelle a labbro rientrante e le sopraelevazioni a bastoncello verticale con bugnetta centrale [3], reperti questi riscontrabili nella coeva documentazione dei classici siti dell'area meridionale, coi quali mostrano una chiara uniformità culturale [4].

Ma l'emergere nell'evidenza di Agropoli di caratteri recenziori rispetto al momento classico della facies protovillanoviana, cioè la preponderanza numerica delle scodelle a labbro rientrante sulle tazze carenate, unita alla presenza di tazze a breve colletto verticale, di vasi troncoconici con ornato a cordoni e di anse a sezione quadrangolare e infine l'abbondanza di decorazioni a fasci di solcature a pettine, porta ad abbassare la collocazione della nostra evidenza ad un momento evoluto del Bronzo finale, da far corrispondere in termini di cronologia assoluta al X secolo a.C. [5].

Se indizio di relativa arcaicità può essere il frammento di becco-ansa, non offrono problemi di inquadramento le sopraelevazioni a pseudo paperella e a

[3] H. Muller-Karpe, *Beitrage zur Chronologie der Urnenfelderzeit nordlich und sudlich der Alpen*, Berlin 1959, p. 48 ss. e p. 66 ss. R. Peroni, ' Per una definizione dell'aspetto culturale subappenninico come fase cronologica a se stante ', in *MemLinc*, s. VIII, 1959, p. 1 ss.

[4] Porto Saturo: livelli medi dello strato 5 « d » (F. G. Lo Porto, ' Gli scavi sull'Acropoli di Satyrion ', in *BdA* 1964, p. 67 ss.; Idem, ' Satyrion (Taranto). Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia ', in *NSc* 1964, p. 177 ss.). Porto Perone: livelli medi dello strato a (Idem, ' Leporano (Taranto). La stazione preistorica di Porto Perone ', in *NSc* 1963, p. 280 ss.). Manaccora: strato III (E. Baumgartel, ' The cave of Manaccora, Monte Gargano, part II: the contents of the three archaeological strata ', in *BSR* 1953, p. 1 ss.). Timmari (A. Barra Incardona, ' Timmari, l'abitato ' e ' Timmari, la necropoli ', in *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, Taranto 1982, p. 92 ss.). Termitito: livelli E-L (A. De Siena - S. Bianco, ' Termitito [Montalbano Ionico, Matera] ', in *Magna Grecia e Mondo miceneo - nuovi documenti*, Taranto 1982, p. 69 ss.). Broglio di Trebisacce: livelli H e 1 (G. Bergonzi e altri, *Ricerche sulla Protostoria della Sibaritide*, 1, ' Cahiers du Centre Jean Bérard ', VII, Napoli 1982, p. 129 ss.; Idem, *Ricerche sulla Protostoria della Sibaritide*, 2, ' Cahiers du Centre Jean Bérard ', VIII, Napoli 1982, p. 144 ss.). Lipari: orizzonte finale dell'Ausonio I e Ausonio II (L. Bernabò Brea - M. Cavalier, *Meligunis-Lipara IV*, Palermo 1980, p. 563 ss.).

[5] Cfr. per analogia la proposta di fasi del protovillanoviano nelle Marche che data al X secolo il sito del Colle dei Cappuccini (Ancona) in base alla rarità della tazza carenata rispetto alla scodella a labbro rientrante (D. Lollini, ' Il Bronzo finale nelle Marche ', in *Rivista di Scienze Preistoriche* 1979, p. 179 ss.). Inoltre la sequenza stratigrafica di Broglio di Trebisacce presenta reperti paralleli a quelli di Agropoli nei contesti del Bronzo finale stratigraficamente più recenti: H-3, H'80, livello H inferiore e H'79 (G. Bergonzi ed altri, cit., 2, p. 114 ss.). Infine le decorazioni a fasci di solcature a pettine sono frequenti in contesti tardi del Bronzo finale, p. es. Sorgenti della Nova (N. Negroni Catacchio, ' Sorgenti della Nova (Farnese, VT). Risultati della campagna di scavo 1978 ', in *Il Bronzo finale in Italia*, Studi a cura di R. Peroni, con gli atti del Centro Studi di Protostoria 1978-9, p. 105 ss.) e Allumiere (R. Peroni, ' Allumiere, Scavo di tombe in loc. La Pozza ', in *NSc* 1960, p. 341 ss.) e in un contesto molto ampio cronologicamente come l'Ausonio II (L. Bernabò Brea - M. Cavalier, cit., p. 599).

bastoncello cornuto, poiché rappresentano una evoluzione dal precedente modello subappenninico, la prima, per la decorazione a falsa cordicella e, le seconde, per la bugnetta centrale [6]. In particolare, la grande sopraelevazione a bastoncello cornuto con doppia ramificazione piegata a gomito trova confronto con un esemplare da Filottrano [7].

Nel collocare l'evidenza di Agropoli nel suo contesto limitrofo, costituito dai siti della valle del Sele e del Tanagro, notiamo che, se con Pertosa i raffronti tipologici rientrano nella sfera dell'uniformità culturale protovillanoviana [8], più produttivo è il raffronto con l'evidenza di Polla [9].

La grotta di Polla, infatti, ha il pregio di possedere una preziosa colonna stratigrafica, purtroppo utilizzabile con molti limiti per il periodo in questione. Qui, nello strato 4 del saggio X, accanto all'orizzonte del Bronzo medio, è ben rappresentato, associato a ceramica micenea III C 1, l'orizzonte protovillanoviano, testimoniato dalla tazza a collo distinto, decorata da solcature a zig-zag unite a bugnette, dallo scodellone a labbro rientrante e dall'ansa verticale con solcature orizzontali. Questi tipi sono tutti presenti ad Agropoli, dove però i motivi angolari sono eseguiti a pettine e non a solcature.

Anche Eboli (località Monte d'Oro) [10] presenta, associata a ceramica micenea III C 1, una notevole quantità di tipi che trova corrispondenza in Agropoli: tazze carenate con decorazione a turbante, scodelloni a labbro rientrante, ciotole emisferiche, olle a labbro svasato, olle a labbro a tesa interna, anse a bastoncello verticale e orizzontale lisce e tortili, sopraelevazioni cornute con bugnetta; sono particolarmente diffusi i motivi plastici (solcature, associate a cuppelle negative e a bugnette; e cordoni digitati o a corda) che invece ad Agropoli scarseggiano o sono addirittura assenti, rispetto ai cordoni lisci e alle decorazioni a pettine.

Lo stesso discorso vale per la grotta della Madonna del Granato (Capaccio) [11], dove è ben rappresentata la tipica facies protovillanoviana con le decorazioni a solcature. Ma la grotta restituisce anche una documentazione relativa alla I età del Ferro, costituita in particolare da un'olletta con decorazione a pettine e da scodelloni a labbro rientrante e ventre teso, che contribuisce a rendere meno anomalo l'aspetto di Agropoli fin qui delineatosi.

A questo punto è possibile indicare come elementi propri dell'evidenza di Agropoli, rispetto al coevo contesto limitrofo, i vasi a cordonatura complessa

[6] La sopraelevazione cornuta con bugnetta è presente nell'Ausonio II (L. Bernabò Brea - M. Cavalier, cit., p. 621 ss., 710, tav. CCLXI) e nello strato 1W di Broglio di Trebisacce (G. Bergonzi e altri, cit., 1, tav. 28,2). Il fenomeno di decorazioni innovanti forme subappenniniche è particolarmente noto in area marchigiana con esempi lampanti a S. Paolina di Filottrano e a Trezzano di Monsampolo (D. Lollini, cit., p. 210).

[7] S. M. Puglisi, *La civiltà appenninica*, Firenze 1959, p. 66, tav. 14,4; R. Peroni, cit., 1959, p. 77; tav. IX,c.

[8] K. Kilian, ' La raccolta Carucci nel Museo Provinciale di Salerno ', in *Apollo* III-IV 1963-4, p. 63 ss.

[9] B. d'Agostino, ' Un frammento miceneo dal Vallo di Diano ', in *DialAr* VI 1972, 1, p. 5 ss.; P. Gastaldi, ' Polla ', in *Seconda Mostra della Preistoria e Protostoria nel Salernitano*, Salerno 1974, p. 51 ss. B. d'Agostino, ' L'età del Bronzo ', in *Storia del Vallo di Diano*, I. Salerno 1981, p. 29 ss.

[10] A. Schnapp-Gourbeillon, ' Montedoro di Eboli (Sa) ', in *Magna Grecia e Mondo Miceneo - nuovi documenti*, Taranto 1982, p. 160 ss. Esaminando in particolare i reperti micenei, l'autrice fa solo un accenno al materiale protovillanoviano, tuttora in corso di studio, del quale ho potuto prendere visione grazie alla cortesia dei prof. B. d'Agostino e P. Gastaldi che qui ringrazio, anche per i preziosi consigli prodigatimi, insieme alla prof. C. Albore Livadie.

[11] P. Gastaldi, ' La grotta della Madonna del Granato ', in *Seconda Mostra*, cit., 1974, p. 69 ss.

che non trovano precise corrispondenze altrove, la sopraelevazione con bugnetta e corna piegate a gomito, che si riallaccia ad esempi marchigiani, i reperti in argilla figulina, indizi di elevata capacità tecnologica [12] e, infine, la decorazione a fasce di solcature a pettine che si riallaccia sia agli esempi dell'area centrale tirrenica sia a quelli dell'Ausonio II, connotando soprattutto un momento cronologico più tardo nell'ambito del Bronzo finale, momento scarsamente documentato in Campania dal ripostiglio di Caggiano e dallo stanziamento alle pendici del Monte Tifata [13].

FLAMINIA ARCURI

[12] Per i vasi a cordonatura complessa forse un confronto è intuibile con una situla proveniente dalla grotta dello Zachito (G. Patroni, 'Caverna naturale con avanzi preistorici in prov. di Salerno', in *MonAntLincei* IX 1899, p. 574, fig. 23) ma l'estrema frammentarietà dei nostri reperti non rende sicuro tale confronto. Per la ceramica figulina è da notare come essa appaia nei livelli medi di Porto Saturo (F. G. Lo Porto, in *NSc* 1964, p. 177 ss.) e nei contesti tardi di Timmari (E. Lattanzi, 'L'insediamento indigeno sul pianoro di S. Salvatore-Timmari (Matera)', in *Attività archeologica in Basilicata, 1964-77*, Matera 1980, p. 239 ss.) nel locale tipo protogeometrico iapigio.

[13] K. Kilian, in *Apollo* III-IV 1963-4, p. 74 ss., B. d'Agostino, 'La civiltà del Ferro nell'Italia meridionale e nella Sicilia', in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, Roma 1974, p. 14. W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Monumenti antichi della Magna Grecia IV, 1984, p. 89.

NUOVE INDAGINI SULLE FORTIFICAZIONI DI POMPEI

STEFANO DE CARO

Nel pubblicare, nel 1939, nelle Notizie degli Scavi di Antichità [1], un dettagliato rapporto sulla campagna di scavo appena conclusasi intorno alla Grande Palestra nella *Regio* II di Pompei, Amedeo Maiuri rendeva altresì conto dell'esplorazione che aveva compiuto, nella stessa campagna, del tratto di mura delimitante questo settore urbano, quasi un supplemento allo studio sulle fortificazioni della città da lui pubblicato una decina di anni prima [2]. La scoperta più rilevante occorsa in questa nuova esplorazione era stata che ad est della torre III (fig. 14.1), all'esterno della cortina in calcare del Sarno da lui denominata « paleosannitica », ben conservata e già studiata da tempo in altri punti della cinta, si erano rinvenuti altri due filari di mura (fig. 14.2) uno in calcare del Sarno ed uno in lava [3], sovrapposti l'uno all'altro e con andamento leggermente divergente (fig. 15.1). I grandi scavi successivi compiuti negli anni '50 nello stesso settore della città, che portarono alla scoperta della Porta di Nocera [4] e di un lungo e ben conservato tratto delle mura sannitiche in calcare sarnense con una nuova torre, non furono mai pubblicati sì che è restata inedita anche la notizia di un altro tratto di mura in lava (fig. 15.2) conservato per l'altezza di due filari [5] subito ad ovest della stessa torre III.

Nel suo resoconto il Maiuri, correlando la nuova evidenza ai risultati del suo studio sulle fortificazioni, identificava il filare di blocchi in calcare come parte di « una cortina murale preesistente » a quella di età sannitica, un nuovo settore cioè di quel muro con paramento ad ortostati del quale aveva rinvenuto già cospicui tratti nelle precedenti esplorazioni a Porta Ercolano, Porta Vesuvio e Porta Stabia. Per il filare in lava tenera deduceva dalla sua giacitura al di sotto dei blocchi « ad ortostati » e dalla natura del materiale adoperato che dovesse « trattarsi

[1] Cfr. A. Maiuri, 1939.

[2] Cfr. A. Maiuri, 1930.

[3] Cfr. A. Maiuri, 1939, pp. 235-38 e fig. 42.

[4] Cfr. A. Maiuri, *Pompei ed Ercolano tra case e abitanti*, Firenze 1983 (ed. Giunti Martello), p. 71.

[5] Cfr. un'immagine senza commento in A. Maiuri, *Pompei*, Roma 1975, p. 118, fig. 6.



1



2



3

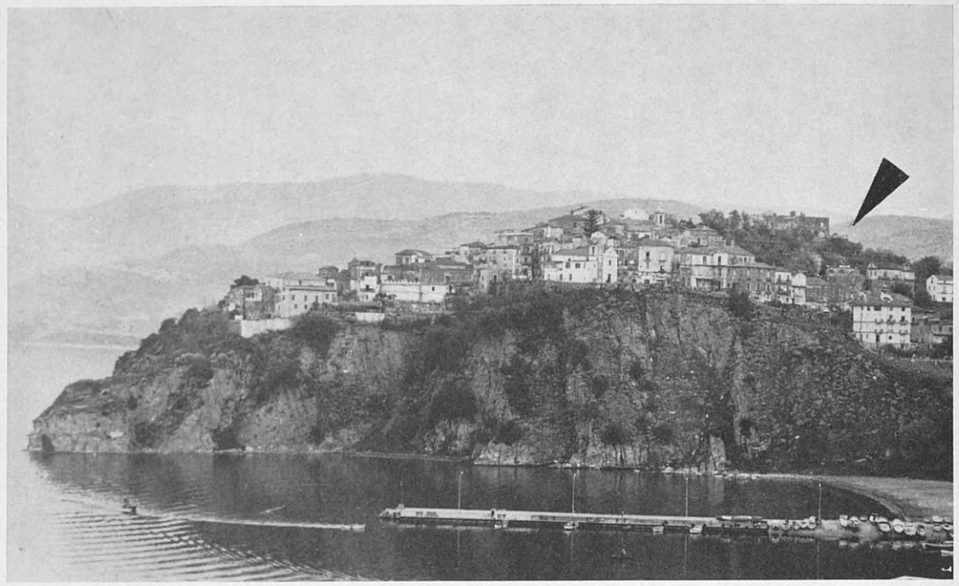


4

1-2 Università di Reading: anfora pontica.
3-4 Roma, Museo Naz. di Villa Giulia: placchette bronzee da Vulci.



La posizione di Agropoli rispetto a Poseidonia. I.G.M. F. 198 III N.O.-III S.O.



1

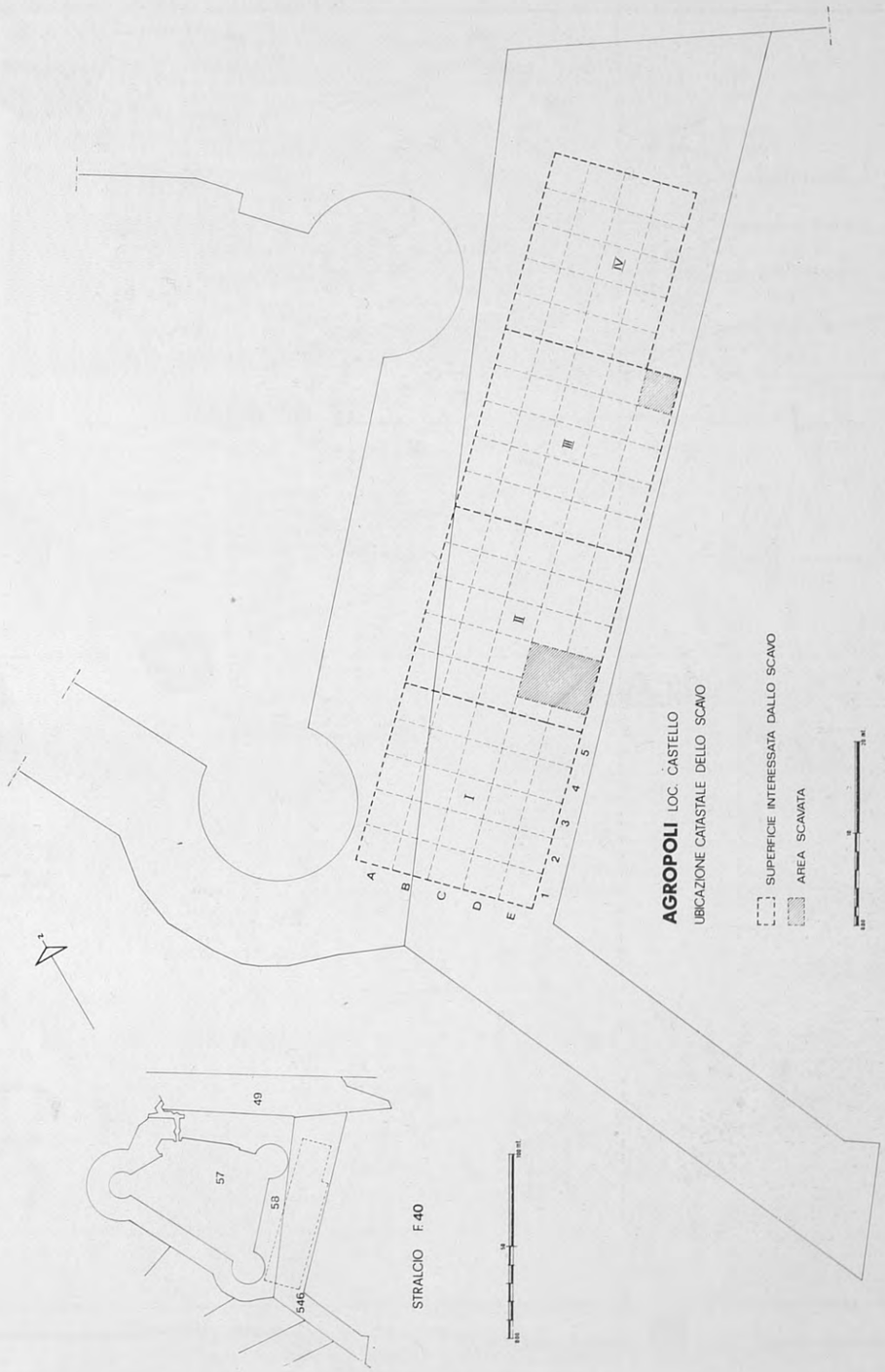


2

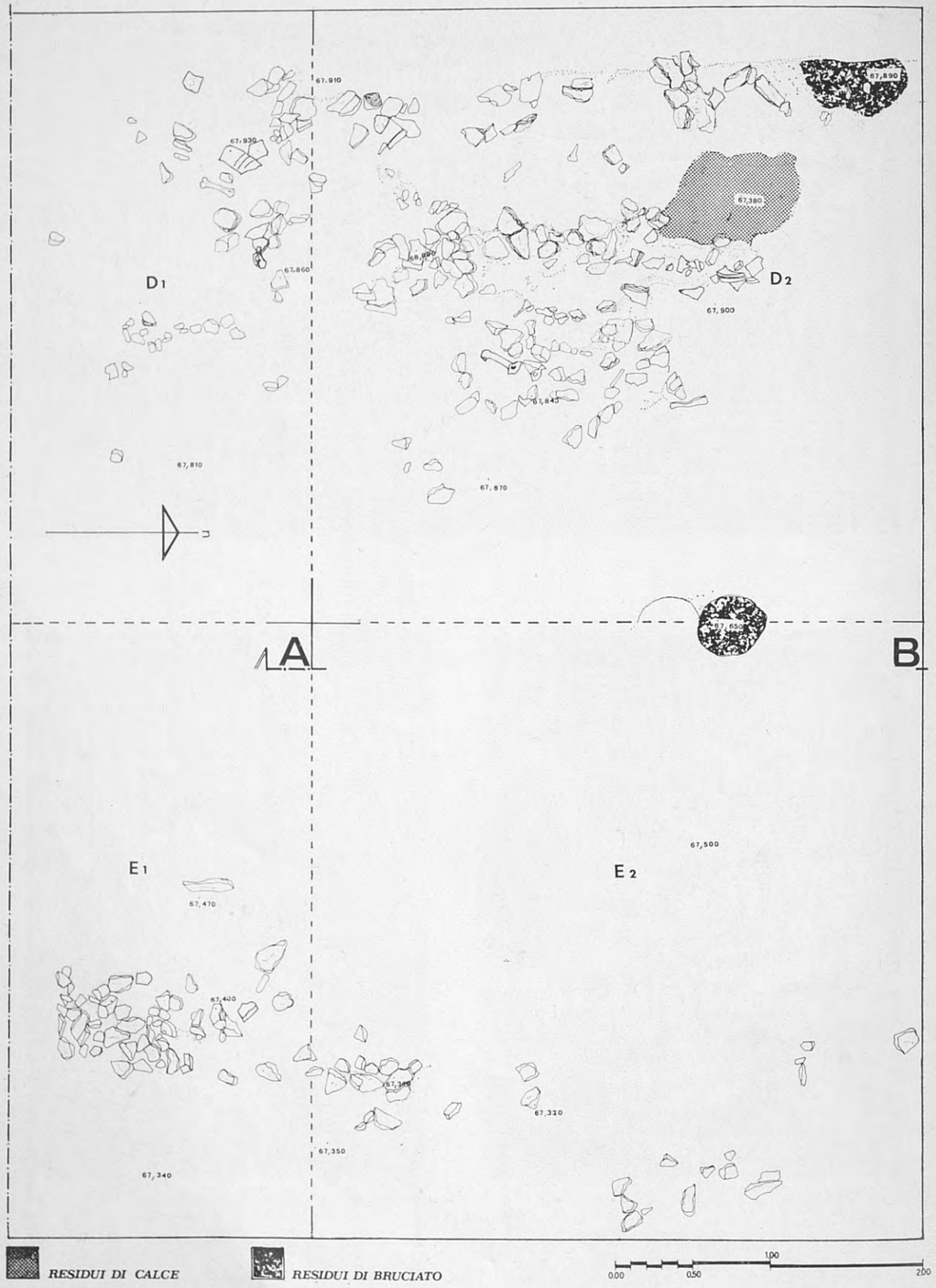


3

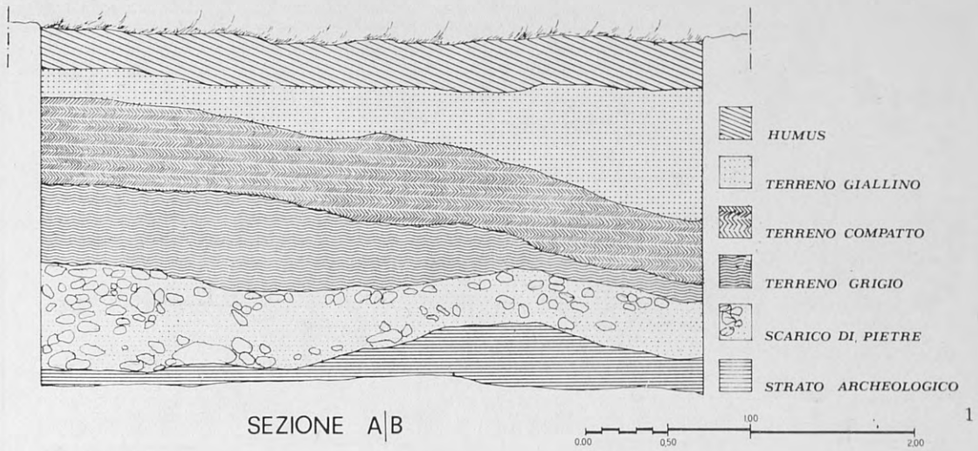
1 Il promontorio di Agropoli visto da sud-est. (La freccia indica l'area dello scavo).
2 Q.E2 S.II: la « massicciata » di pietre che obliterava lo strato archeologico.
3 Q.D1 S.II: frammenti di anfore da trasporto schiacciati dalle pietre.



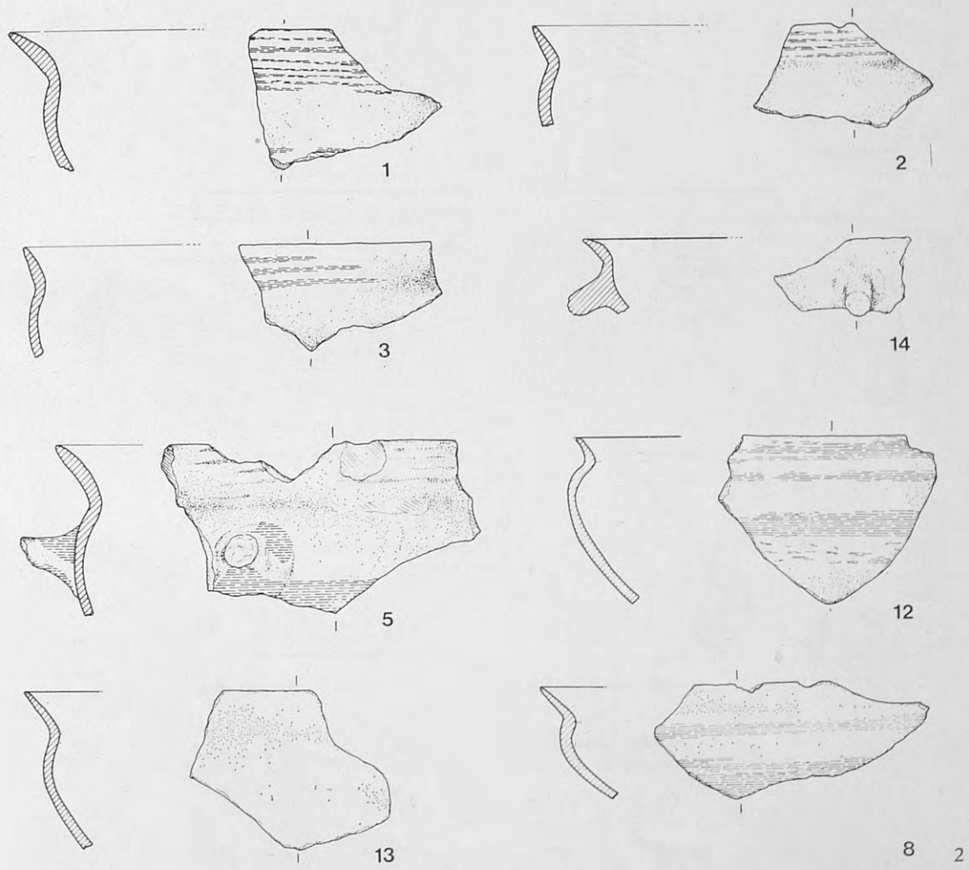
Planimetria generale dello scavo con la sua ubicazione rispetto alle mura del Castello.



Pianta dello scavo: lo scarico nei QQ.E2-D2 S.II e E1-D1 S. II (allargamento a sud di m. 2) come appariva dalla rimozione della « massicciata » di pietre.

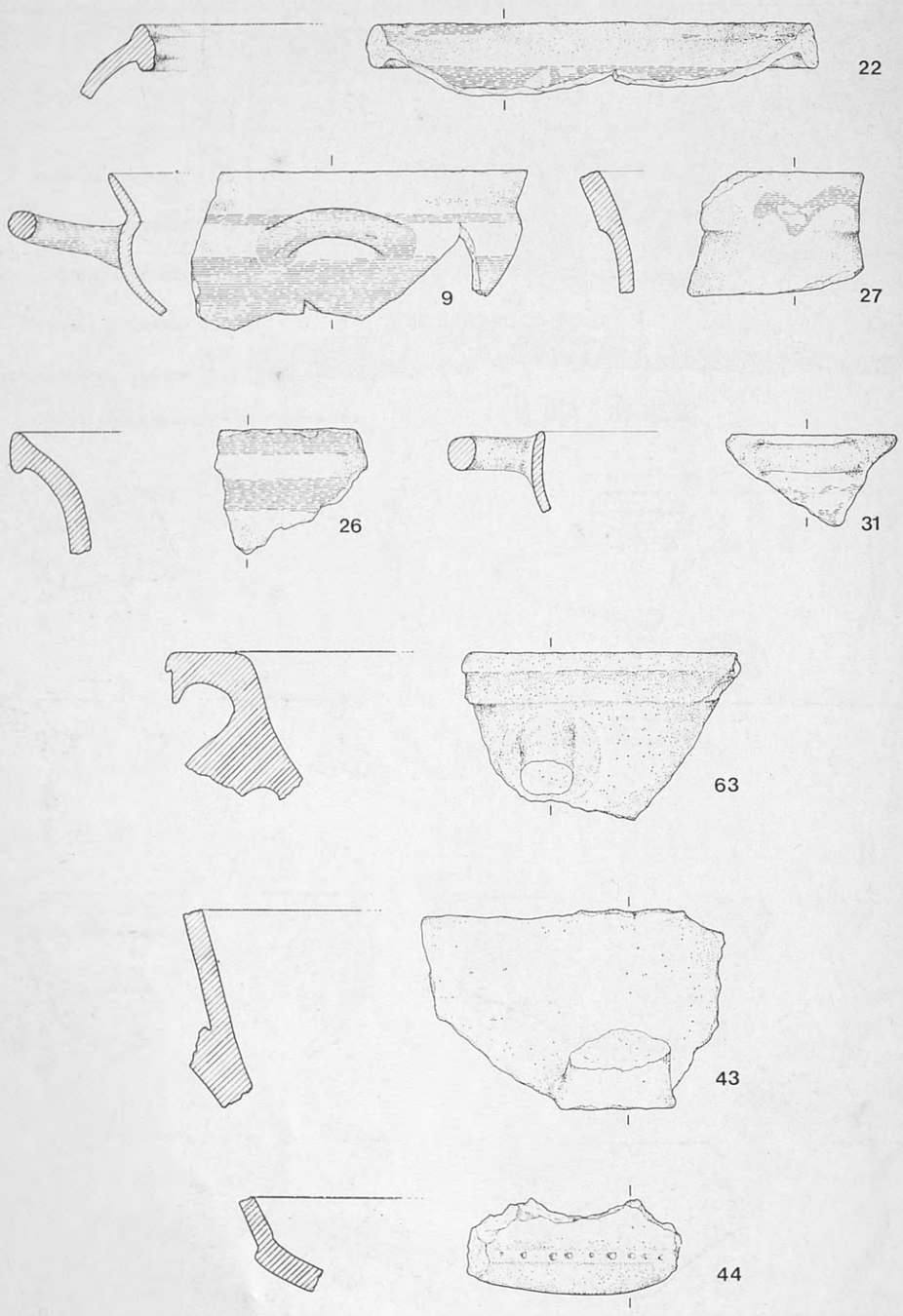


1

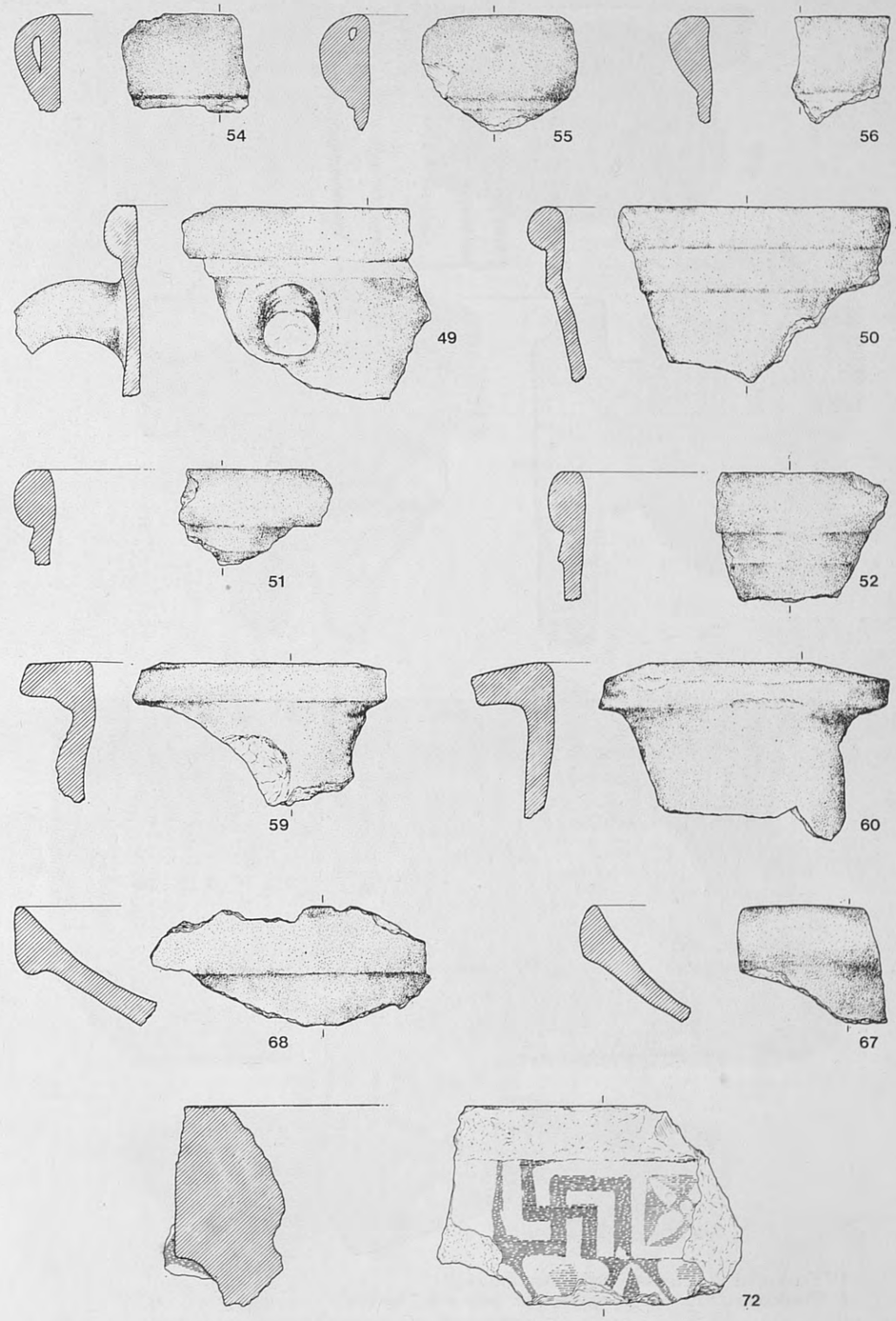


2

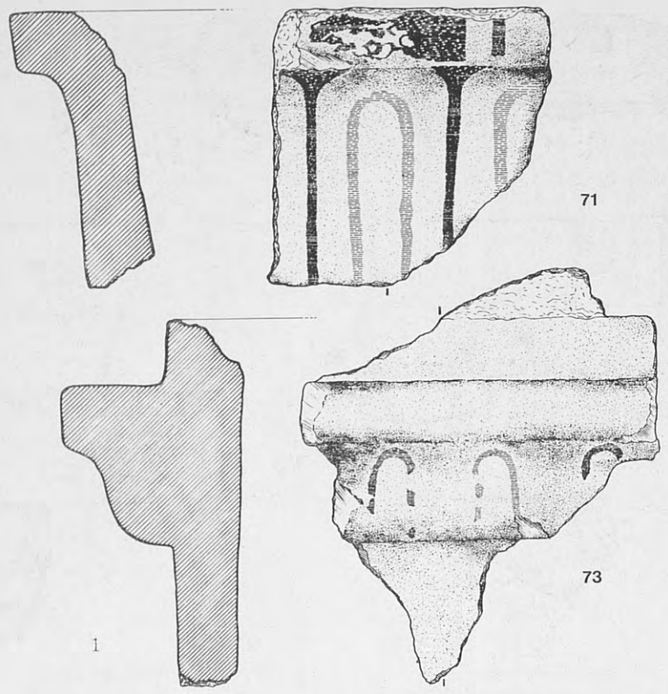
1 La sezione stratigrafica occidentale del Q.E2 S.II.
2 Frammenti di coppe con orlo « a filetti » (1, 2, 3, 5); ceramica a fasce di tipo ionico (8, 12); frammenti di coppe acrome (13, 14). [*1:2*].

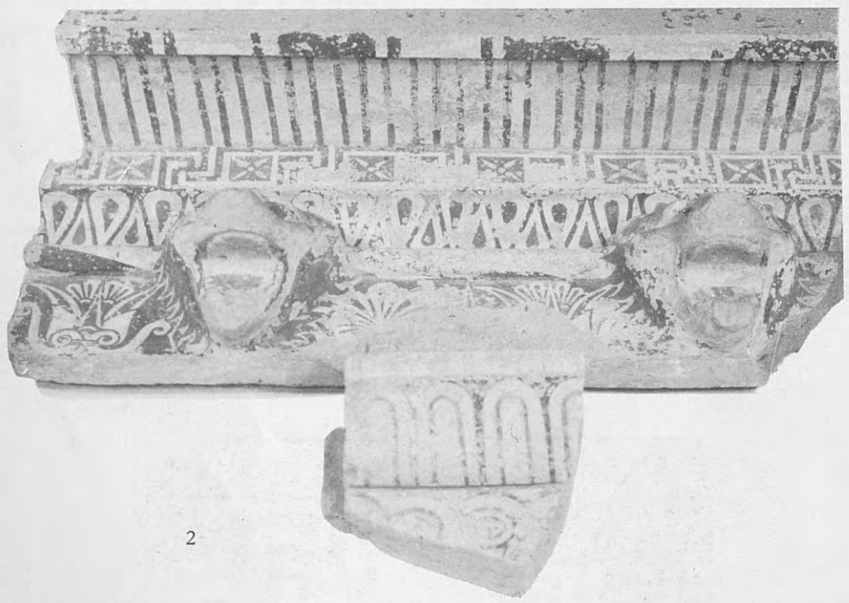


Frammenti di ceramica a fasce di tipo ionico (9, 22, 26, 27, 31, 63) e di bucchero (43, 44). [*1:2*].

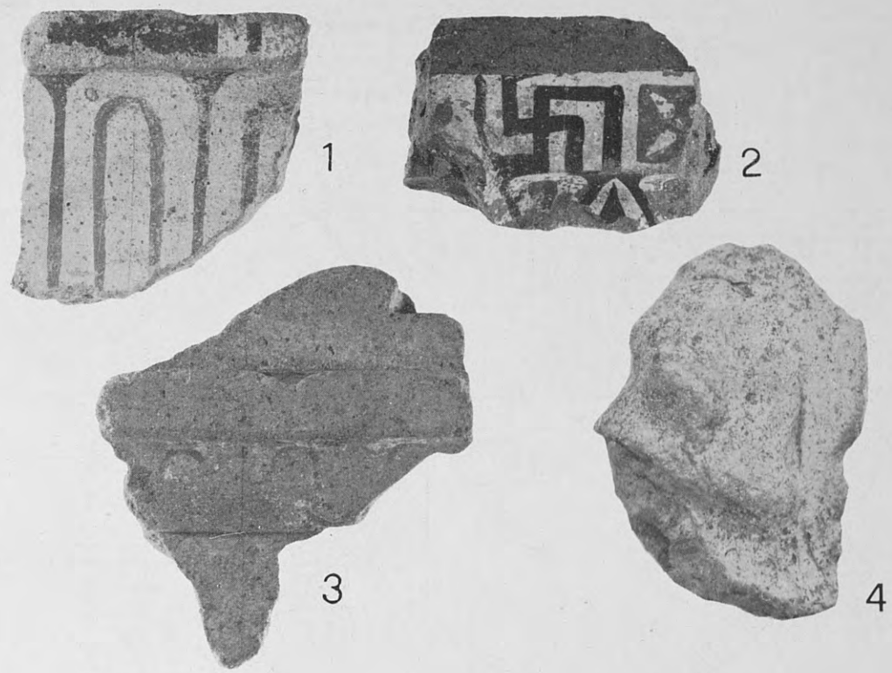


Frammenti di anfore da trasporto (ionico-marsigliesi: 54, 55, 56, 49, 50, 51, 52; corinzie A: 59, 60); piatti ad orlo ingrossato (68, 67); frammento di terracotta architettonica (72). [*1:3*].



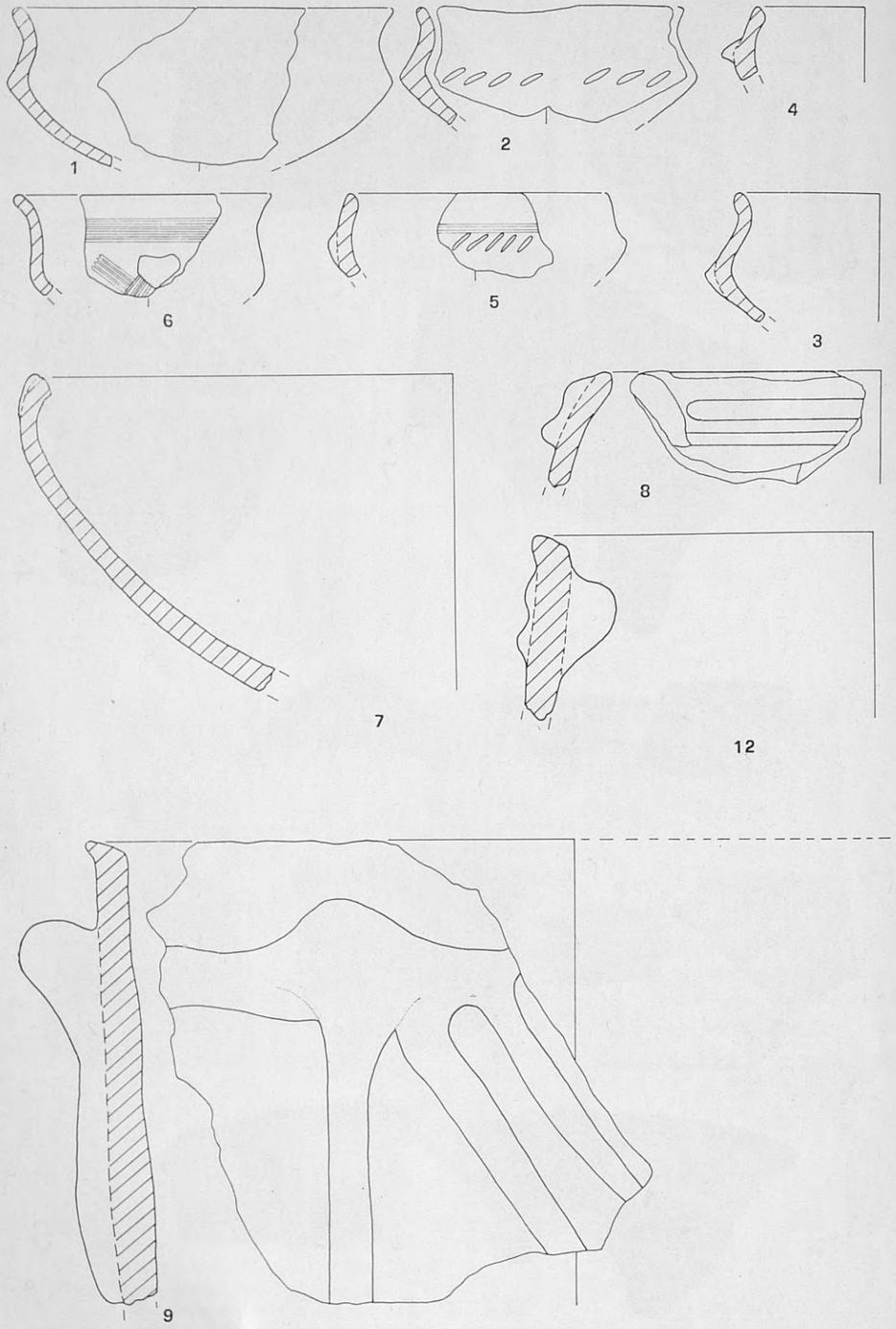


1 Frammenti di terrecotte architettoniche (*1:3*).
2 Poseidonia: terrecotte architettoniche dalla c.d. ' Basilica '.

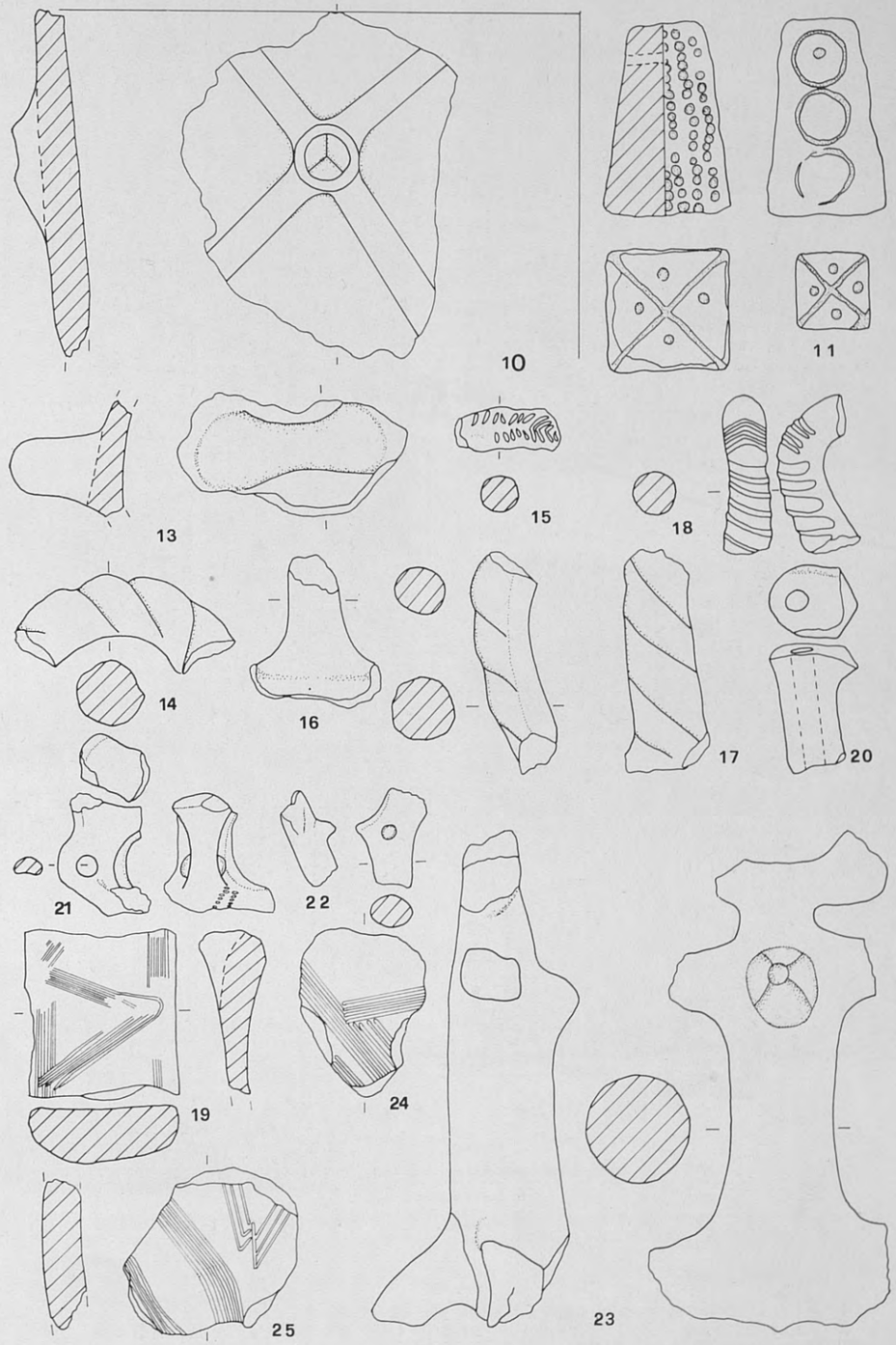




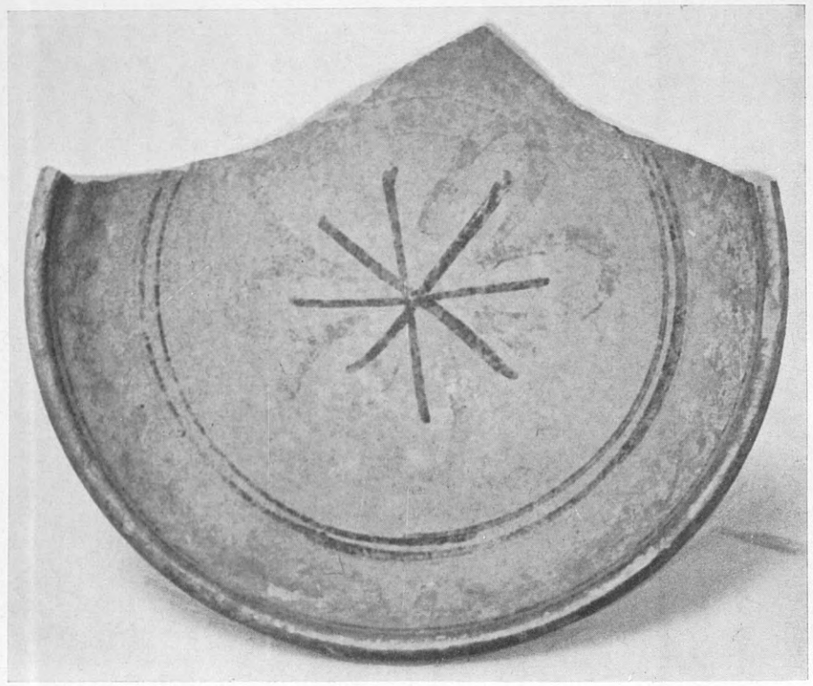
1-3 Terrecotte architettoniche da Agropoli.
4 Testina fittile di Athena elmata.
5 Materiali di V e IV secolo a.C. rinvenuti nello scarico.



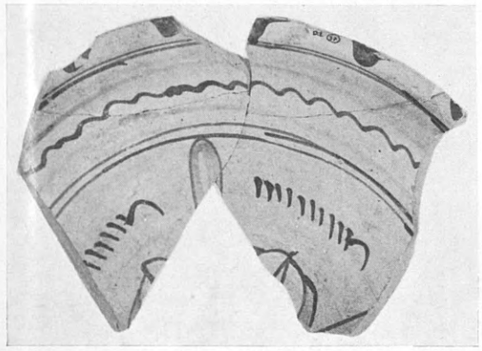
Agropoli: ceramica dell'Età del Bronzo Finale (*1:2*).



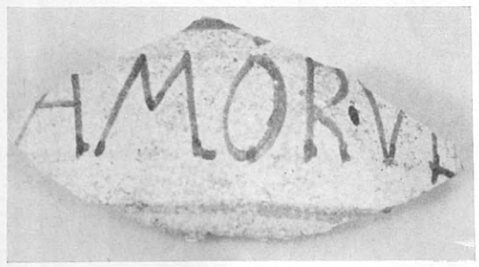
Agropoli: ceramica dell'Età del Bronzo Finale (*1:2*).



M 48



M 61



M 40



M 38

Ceramica basso-medievale. Maiolica dipinta in bruno e verde M48; in bruno, verde e giallo M61.
Maiolica rinascimentale e post-rinascimentale. Bicroma dipinta in blu e giallo su fondo bianco M38, M40 (Foto Sopr. Arch. Na).

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 9891
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico

FINITO DI STAMPARE NEL LUGLIO DEL MCMLXXXVI
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » S.A.S.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI